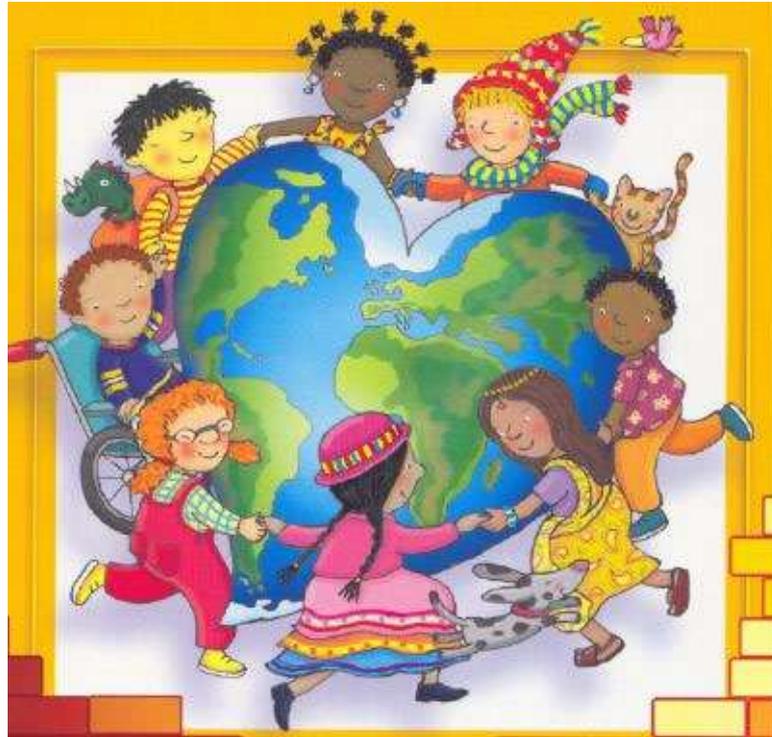


SCRITTI



SENZA FRONTIERE

**Giornalino scolastico
dell'Istituto Superiore "Sassetti Peruzzi"
Firenze**

n° 2 - febbraio 2012

...E DUE!

Tempus fugit: infatti è già febbraio. Ed è già ora di sfornare il secondo numero di questo nostro giornalino. Sarò anche di parte, ma a me il **numero uno** è piaciuto proprio tanto. Mi è piaciuto perché, in cinquanta pagine, ha saputo dimostrare che tutto quello che studiosi, specialisti, giornalisti, pedagogisti, psicologi e sociologi dicono di voi è sostanzialmente falso. Non siete vuoti, non siete pigri, non siete apatici e non siete nemmeno analfabeti: vi disegnano così.

Ma voi siete ben altro. Voi, se trovate chi vi dà fiducia, lo sapete ripagare; se trovate chi vi dà voce, dite la vostra senza tanti peli sulla lingua; e se trovate chi vi mette una penna in mano, provate a usarla bene.

Anche questo **numero due** del giornalino è pieno di pagine, opinioni, emozioni e parole. In più stavolta ci sono tante immagini, che non sono state abusivamente scaricate dalla Rete, ma sono il frutto della mano creativa di uno di voi: sfogliatelo, andate a cercarle. Sono splendide.

Altrettanto validi sono tutti gli articoli che ho ricevuto e che mi hanno ora commossa, ora divertita.

Ragazzi, mi aspetto un vulcanico **numero tre**: diamoci da fare, fate vedere a chi non crede in voi di che pasta siete veramente fatti.

Vi aspetto qui: landi.antonella@gmail.com, oppure qui: scriviqui@antonellalandi.com

professoressa Antonella Landi
direttrice di "Scritti senza frontiere"

Complimenti a tutti!

La redazione ha ricevuto un'e-mail che desidera estendere e condividere con tutti coloro che hanno collaborato al primo numero del nostro giornalino.

Eh sì, davvero complimenti a tutti: e dire che nella mia ormai lunghetta carriera scolastica, di giornalini ne ho visti, ma questo è davvero spumeggiante; del resto la linea editoriale non poteva che riflettere lo spirito della sua editrice!

Quando ho iniziato a leggere i primi articoli, mi è successo quello che spesso mi accade nello sfogliare le pagine di un qualsiasi testo, se mi attrae non mi fermo più e gli stati d'animo si aggrovigliano passando dal commosso al divertito, dal compiaciuto al perplesso, dal sorpreso allo stupito: belle emozioni tutte quante, anche perché so che sono frutto di un continuo lavoro di cesello sia nostro che vostro ragazzi, purtroppo così poco considerato oggi da chi ha la supponenza di definirsi la nostra "classe dirigente".

Allora fateci ancora divertire, in barba a chi pensa che l'intelligente e il bello siano patrimonio solo dell'ieri e non dell'oggi.

Ringraziando tutti coloro che hanno collaborato a questo primo numero, unitamente a quelli che si aggungeranno domani, vi saluto con simpatia e vi auguro buon lavoro.

Professoressa Marilena Marzeni

DA VOI COME SI DICE?

(rubrica di gemellaggio linguistico)

| | | | | | |
|---|--------------------------------|---|---|--|--|
| Italiano | Castigliano | Cinese | Egiziano | Albanese | Rumeno |
| Chi fa la lista dei panini? | Quien hace la lista? | Shui qu mai mi am buo a? | Min ha iemel el waraa beta el sandawech? | Kush bën lsten e panineve? | Cine face lista de sendvisuri? |
| Prof. mi posso giustificare? | Prof. me puedo justificar? | Wu keyi xie qing jia dan ma? | Modaresa monken mesh aghi? | Zysh a mund te gjustifikohem? | Prof pot să mă înnoiesc? |
| Posso venire volontario? | Puedo venir voluntario? | Wo Keyi zhu dong lai ma? | Monken ashi ana? | Munt te vi une? | Pot să vin prima? |
| Ha corretto i compiti? | A corregido los exámenes? | Ba zuo ye gai le ma? | Saahlahy el wagheb? | I ke korrignuar detyrat e kontrollit? | A corectat testele? |
| Mi dai uno strappo a casa? | Me jalas a casa? | Ke yi song wo hui jia ma? | Monken twasalni elcheiet el bet? | Me jep dot një pasazh deri në shtëpi? | Mă duci acasă? |
| Mi presenti qualche tua amica belloccia? | Me presentas una amiga bonita? | Jie shao gei wo ji ge mei nv bu? | Monken tearrafini sabbetek helwa? | Me presanton dot një shogë të bukur ? | Îmi prezinti o prietenă de a ta frumoasă? |
| Domani non andiamo a scuola? | Nos tiramos la pera? | Ming tiam tao xue bu? | Bokra manrohsh el madrasa? | Nuk do vemi neser në shkoll? | Măine nu mergem la școală? |
| Mi presti una penna? | Me prestas un lapicero? | Jie wo yi zhi bi ma? | Monken teddini alann? | A mund të më jgësh një rrezerv? | Îmi împrumtuți un pix? |
| Mi fai andare su Facebook col tuo iPhone? | Prestame tu iPhone? | Ke yi jie wo ni de I Phone rang wo shang Facebook ma? | Monken arruh alaa Facebook bel iPhone betake? | A mund të shkoi ne Facebook me iPhonin tënd? | Mă lasi să intru pe Facebook cu I Phone tău? |
| Che fai sabato? | Que planes para sabado? | Xing qi liu gan ma? | Ha temel eh el sabt? | Cfar bën të shtunen? | Ce faci sâmbătă? |

Rubrica di recensioni letterarie

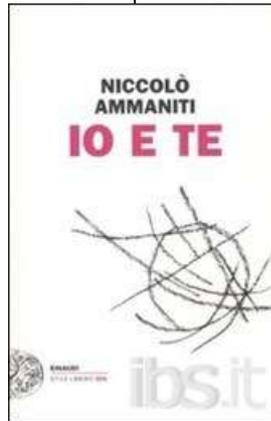
Caro Niccolò, a proposito di Io e te...

(lettera aperta a Niccolò Ammaniti)

Caro Niccolò,

*Spero non sia un problema se ti parlo in maniera informale: ti sto scrivendo per commentare il tuo ultimo romanzo, **Io e te**. A dirti la verità non mi sarebbe mai passato per la mente di leggerlo, se non fossi stato costretto dalla professoressa. Partendo da questa premessa, aggiungo che questo è il tuo primo e unico romanzo letto da me e che sarò franco con te per quanto riguarda i miei pensieri. Passiamo senza indugio e paura alle critiche e ai commenti.*

Allora, il libro complessivamente non mi è garbato molto, o per meglio dire, in alcuni aspetti mi è piaciuto, in altri no. La storia mi era subito sembrata strana, anche se parecchio interessante: questo ragazzo che decide di passare tutto quel tempo in cantina, in completa solitudine, e già qui si intuisce come è messo il protagonista da te creato, un ragazzo con evidenti problemi sociali, quasi alienato dal mondo esterno, sembra provare affetto solo per i suoi genitori, addirittura finge di avere degli amici. Si arriva però a capire che questo ragazzo, di nome Lorenzo, è soltanto molto introverso, uno che si vergogna a legarsi con gli altri, ma che probabilmente vorrebbe solo essere come i suoi coetanei e avere degli amici con cui condividere



qualcosa. Comunque ho notato di come il protagonista gioca a Soul River: quel gioco mi porta in mente vecchi ricordi.....vabbè, tagliando corto e tornando al libro, non ho trovato altri aspetti che mi siano particolarmente interessanti: il personaggio di Olivia, nonostante il suo passato e i suoi problemi, non mi ha trasmesso niente: la sua vicenda personale avrebbe potuto essere

approfondita ulteriormente. Poi in generale tutto il libro mi è sembrato, non so, troppo breve, troppo sbrigativo, nonostante le basi della storia che, come ti ho detto, erano interessanti.

Il finale, devo dire, mi è piaciuto nonostante mi abbia lasciato l'amaro in bocca: l'ho trovato realistico, in fondo le storie non devono mica finire tutte con un felici e contenti, giusto Niccolò? Quindi passando alla fine, nonostante io non abbia trovato questo tuo libro eccelso, spero che continuerai a scrivere e a fare storie diverse e originali, sai? Penso che procederò a ritroso e leggerò qualche tuo lavoro precedente.

Ci si sente alla prossima recensione, forse.

Daniel Bertelegni
Classe 2A

IO E TE

di Niccolò Ammaniti

È un libro semplice e complesso allo stesso momento; la semplicità riguarda lo stile con cui il testo è stato scritto. Ho apprezzato che lo scrittore si rivolga a noi, suoi lettori, in modo diretto.

Ci parla con un linguaggio giovanile e fresco ed è abile a comunicarci i sentimenti di Lorenzo, le sue paure, i timori, ma anche l'unico momento, trascurando la fine, in cui ha speranza di fare amicizia con alcuni compagni di classe, quel momento che ha dato inizio all'intero racconto.

Lorenzo è un personaggio complesso, fa pensare ad una doppia personalità. Quando è circondato da persone a lui legate, infatti, il ragazzo è libero e assume un certo atteggiamento a metà tra affetto e dominio; proprio la madre si affida a lui per qualche consiglio stilistico e mi riferisco alla parte dell'incidente causato proprio dalla richiesta di vedere un vestito in una boutique.

Tornando alla doppia personalità di Lorenzo, il ragazzo muta completamente quando si trova all'esterno: da un certo punto di vista vediamo casa sua, e successivamente anche la cantina, come un suo castello in cui lui si sente tranquillo e sicuro; come un cavaliere che, lasciando la propria fortezza, perde tutta la sua forza e la virilità. Trovandosi a scuola, il giovane rivela di sé il lato chiuso ed insicuro, alimentato dai ragazzi dell'istituto, i quali lo prendono in giro per l'abbigliamento o il comportamento. Questo lo spinge a chiudersi maggiormente e a mimetizzarsi, ma gli apre anche gli occhi su ciò che lo circonda.

Secondo me, il fatto che si isoli nella cantina è una scelta dettata dal suo inconscio. Leggendo questa parte mi è venuta in mente questa sensazione, come se lui avesse necessità di staccarsi dalla sua quotidianità e la scusa della settimana bianca ha in sé due aspetti: la voglia di unirsi a delle persone che considera suoi simili e la voglia dettata dal suo inconscio.

Questo aspetto si nota particolarmente quando la sorellastra Olivia, invade il suo territorio. Tutto il potere che Lorenzo aveva accumulato in quei giorni, la sicurezza che si era creato in quel piccolo universo, vengono messi in pericolo da quella pre-

senza. Quell'arrivo sconvolge il ragazzo non solo dal punto di vista fisico ma dà inizio anche a un lento cambiamento morale e caratteriale.

Vista all'inizio, Olivia viene vissuta come un ospite indesiderato, un parassita insidiatosi senza permesso, ma lentamente entrambi iniziano a comunicare, i loro problemi li aiutano ad avere una visione più ampia del mondo. Olivia in un certo senso rappresenta un'ondata di aria fresca per Lorenzo.

Il momento che mi ha colpita particolarmente è quando i due ricordano la vacanza a Capri. Mentre ne parlano sono così uniti, anche se questo ricordo provoca in Lorenzo un senso di paura per il piccolo incidente capitatogli; lui mi comunica un sentimento di gioia, sembrano davvero un fratello e una sorella, nonostante il fatto che non si fossero più visti da molti anni e lui abbia provato inizialmente un senso di repulsione nel rivederla, poiché non rispecchiava più la ragazza dei suoi ricordi.

È un libro che cambia completamente tra la prima parte e la seconda ed il cambiamento è segnato proprio da questa ragazza. Lei, a mio parere, rappresenta l'opposto di Lorenzo.

Olivia non ha paura di vivere, di fare nuove esperienze o provare nuove emozioni, ella mi provoca un senso di tenerezza e disprezzo allo stesso tempo, un po' come quello che provo per Lorenzo; lei che rischia la vita per una dose mancata, ma apprezza il fatto che cerca con tutta se stessa di liberarsi da quel veleno, che porta le persone a cambiare la propria vita. La forza di volontà che dimostra è impressionante!

La dipendenza di Olivia è un fatto estremamente negativo, ma spinge il fratello a cambiare in modo decisamente imponente. Gli dà la forza per uscire da quel rifugio caldo e rassicurante che si era creato, a rischiare tutto, a prendere una decisione che non avrebbe mai avuto coraggio di prendere in modo autonomo. Questa ragazza fa sviluppare in lui, nel tempo di una settimana, tutto ciò che nessuno era riuscito a fargli capire in tutta la sua vita. Il cambia-

mento è dovuto sicuramente ai due stili di vita che i ragazzi conducevano: lui fin troppo chiuso ed insicuro con il mondo esterno, lei troppo aperta e libera.

Il finale della storia è unico e spettacolare. Una danza come conclusione di un viaggio dalle sensazioni ed emozioni fortissime.

Un ultimo merito da riconoscere allo scrittore è il modo con cui ha descritto questo breve periodo: personalmente ho avuto l'impressione che fosse durato anni e non pochi giorni.

È un testo che colpisce particolarmente il lettore dal punto di vista psicologico. L'autore è riuscito a raffigurare in modo molto convincente le paure delle persone.

Ho apprezzato molto il libro, anche se devo dire che non assume sin dall'inizio quell'aspetto interessante che man mano mi ha colpita. Ha un effetto sorpresa straordinario che rende unico questo volume.

Maryna Vasyutenko
Classe 3A

Caro Niccolò Ugo, ti scriviamo...

(tre ragazze scrivono a Foscolo)



Nostro carissimo Niccolò Ugo,

Siamo tre studentesse di classe seconda di una scuola di Firenze. Sfortunatamente non abbiamo potuto avere il piacere di conoscerti di persona ma, essendoci documentate a lungo, ci azzardiamo a descriverti come una persona ribelle, coraggiosa, schiva, passionale, scontroso, malinconica e insopportabile ad ogni forma di costrizione.

Quando venisti invitato dal governo austriaco a collaborare alle iniziative culturali del regime e a prestare giuramento di fedeltà agli invasori, non esitasti a lasciare definitivamente l'Italia. Troviamo questo tuo gesto eroico e, per questo, encomiabile.

Ci ha colpito particolarmente la lettera che scrivevi a tua madre, all'interno della quale possiamo leggere queste tue bellissime parole: "L'onore mio e la mia coscienza mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, dalla quale le mie occupazioni e l'età mia e i miei interessi mi hanno tolta ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà,

incontaminata fino ad ora, del mio carattere col giurare cose che non potrei attenere, e con vendermi a qualunque governo. Se dunque, mia cara madre, io mi esilio, tu non puoi né devi né vorrai querelartene, perchè tu stessa mi hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti; e mi hai più volte raccomandato di sostenerli".

Da queste tue parole possiamo capire che fosti un uomo che non piegò mai la testa di fronte al tiranno e che preferì una terra straniera, per non barattare la sua libertà con le ricompense dei nemici.

Non fosti bello (almeno, non rappresenti il nostro ideale maschile!), ma ricco di parola. La tua personalità fu complessa e difficile, fortemente tormentata dal contrasto tra sentimento e ragione, tra il desiderio di morte e l'aspirazione all'eterno. Fosti un eccellente poeta, un coraggioso soldato, amasti molte donne che ritenesti il conforto ai mali degli uomini. Vivesti una tumultuosa e non lunga vita, assimilando i valori di patriottismo, umanità, solidarietà e amore. Vedesti l'universo come una realtà puramente materiale, dove tutto è destinato a finire e reputasti che le illusioni avessero il potere di elevare l'uomo dal suo stato di pessimismo.

Il tuo amore per la patria, la tua partecipazione alle lotte per la libertà, il tuo coraggio e la tua penna "vergine" (come tu stesso la definisti) fanno di te, ai nostri occhi, il miglior idealista dell'Ottocento.

Per questo siamo felici di partecipare a questa edizione dei "Colloqui fiorentini", che quest'anno sono dedicati a te: perché, nonostante sia passato tanto tempo, ti sentiamo ancora molto vicino a noi e pensiamo che tu abbia ancora tanto da insegnarci.

Del resto, quelle stelle di cui tu parlavi nell'Ottocento sono le stesse che vediamo noi, ogni volta in cui ci ricordiamo che la vita non è imprigionata sulla terra, ma prosegue su, in alto, molto in alto, fino al cielo, dove albergano i grandissimi valori a cui tu ti sei ispirato e a cui vorremmo ispirarci anche noi per vivere una vita più piena, completa e migliore.

Clarissa Speroni
Marta Serretti
Mariana Petre
Classe 2D

Il Giorno della civetta

un romanzo attuale, intramontabile, eterno



Il romanzo *Il Giorno della civetta* dell'autore siciliano Leonardo Sciascia narra la storia dell'omicidio di Salvatore Colasberna, avvenuto a Palermo negli anni Sessanta ad opera della mafia. Il libro venne pubblicato per la prima volta sulla rivista "Mondo Nuovo" il 9 ottobre 1960. La vicenda si svolge a Palermo, dove viene chiamato a indagare sul fatto il Commissario Bellodi, il quale prova a risolvere il caso assegnatogli dai Carabinieri. Egli, grazie a una serie di indizi e una lettera che gli viene inviata da un doppiogiochista noto alla mafia, Calogero Dibella detto *Parrinieddu*, riesce a scoprire il vero capo-mafia. Nel racconto, degna di particolare nota è un'analisi limpida e cristallina dell'umanità, pronunciata da uno dei capi-mafia indagati, Mariano Arena:

«Io ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: **gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i** (con rispetto parlando) **pigliainculo e i quaquaraquà...** Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancor più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stes-

se mosse dei grandi...E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozze, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...»

Egli riferisce tali considerazioni al Capitano Bellodi il quale esprime l'idea di Sciascia riguardo alla categorie di uomo nel mondo e fa riferimento agli atteggiamenti

molto diffusi nella società. Dal romanzo di Sciascia si possono capire diverse realtà tra cui l'impossibilità di poter conoscere i più nascosti intrighi mafiosi come la stessa difficoltà del Commissario di svelare la verità riguardo agli omicidi che avvengono. La mafia è difatti un'organizzazione consape-

vole della propria potenza e capace d'influire su persone, sui politici e persino sulle autorità.

Bernardo Fazzino e Cosimo Vanni
classe V Bt

L' INEDITO

**Pubblichiamo in questo spazio i vostri scritti originali:
avete un manoscritto nel cassetto?
Volete condividerlo con tutta la scuola? Volete farlo conoscere?
Inviatelo alla redazione: vi sarà dato lo spazio che meritate!**

BUIO PESTO racconto di **Patrizia Daviddi**

Mi chiamo Amy. Ho 21 anni.

Sono una cittadina tedesca, e mi sento tedesca! Adoro la mia patria e la mia terra! Darei la mia vita per essa!

Adesso siamo nel 1941, ed è da un po' che è salito al potere Adolf Hitler.

Oggi ho ascoltato il suo discorso alla radio e mi è sembrato molto convincente: dobbiamo eliminare tutti gli ebrei dalla faccia della terra, essi, non sono nient'altro che feccia della peggior specie e rischiano di infangare la nostra razza. Non meritano di restare al mondo.

Dice bene Hitler.

Sono contenta che al potere sia giunta una persona piena di così tanta volontà e ami così tanto la nostra Patria.

Adesso, sto per andare a fare una passeggiata con mio fidanzato Friederich.

È un ariano con profondi occhi azzurri, pelle molto chiara e... che dire... amo i suoi capelli biondi che profumano di pino.

Ogni volta che esco con lui tutto diventa più bello!

È una persona magnifica che crede nei suoi ideali e che, come me, ama la nostra Patria e la nostra razza. E in più è anche un generale dell'esercito tedesco!

Beh, che potrei avere di più dalla vita?

20 dicembre 1941

Oggi vado a trovare mio padre, che è ricoverato in un ospedale a Monaco.

Voglio fargli gli auguri di Natale e per dirgli che io e Friederich, ci vogliamo sposare!

Con me è venuto anche Friederich: siamo entrati nella stanza per dare a mio padre la buona notizia.

<Papà, ciao, come stai?>

Lo vedevo, era peggiorato dall'ultima volta, ma lui ha risposto: <Va tutto bene.>

Stava mentendo e io, stringendo i denti e i pugni, gli ho risposto: <No, non va tutto bene. Che ti è successo? Cosa hai? È la malattia?>

Stava per rispondermi, ma l'ho bloccato, ho tirato fuori la radiolina e gli ho fatto ascoltare il discorso del Führer.

Gli occhi mi brillavano, ero felice, e ascoltavo con onore e rispetto quello che diceva.

Non era altrettanto per mio padre; con la testa chinata, sguardo perso nel vuoto, triste.

Dopo un po', mio padre ha spento la radio che era posata sul comodino vicino al suo letto e ha fatto un cenno a Friederich, di lasciarci soli. Friederich è uscito chiudendo la porta.

Io e mio padre siamo rimasti soli. Siamo rimasti in silenzio per un po'. Io guardavo mio padre, curiosa e un po' impaurita per l'espressione angosciata del suo volto e per quello che mi avrebbe detto di lì a poco.

<Amy - ha cominciato a parlare dopo un lungo sospiro - Sapevo che prima o poi tutto questo sarebbe accaduto.>

Il suo volto si è scurito, mi ha preso la mano e me l'ha stretta. Mi ha guardata negli occhi e mi ha detto: <Amy, noi siamo ebrei.>

Io mi sono sentita morire. Tremavo tutta, mi è venuta la pelle d'oca. Non ci potevo credere. Io sono ariana al cento per cento! Non è possibile!

Disperata in volto e con la voglia di scoppiare in un lago di lacrime, me ne sono andata via con il terrore stampato in faccia.

Cosa avrebbe fatto Hitler ai non-ariani? Non ho osato pensarci.

13 gennaio 1942

Friederich non mi parla più. Non capisco cosa gli sia preso. Adesso vado da lui, per sapere se ha cambiato idea riguardo il matrimonio.

Suono al campanello, ma non è lui ad aprirmi. Mi apre un signore sulla cinquantina con una divisa da militare e con molte medaglie attaccate ad essa.

Mi guarda con sospetto e mi fa entrare. Appena entrata, vedo che nel soggiorno, ci sono tre soldati vestiti allo stesso modo. A parlare con loro c'è anche Friederich, che non si degnava nemmeno di salutarmi.

All'improvviso iniziano a bisbigliare e a guardarmi. Infine, Friederich si alza e dice ad alta voce:

<Amy, tu mi sei stata sempre fedele. Ma non puoi rimanere qui. Ho sentito quello che ti ha detto tuo padre. Tu sei ebrea. E, mi dispiace, ma non posso sposarti. Io sono un generale e se ci vedessero insieme, non so cosa potrebbe accadere, a me, a te e alla mia reputazione. Quindi, vai con questi signori, loro ti accompagneranno in un luogo più sicuro.>

Sono terrorizzata a lasciare il mio Friederich e gli chiedo: <Ci rinvieremo?>

Lui risponde: <Certo!>

24 gennaio 1942

Sono pronta per partire. Mi bussano alla porta gli stessi signori che la volta scorsa erano nel soggiorno di Friederich. Uscita di casa, cerco Friederich, ma invano, vorrei salutarlo e dirgli che lo amo. Delusa, salgo in macchina.

A fine tragitto, ci fermiamo davanti a una stazione e mi fanno salire sul treno.

Su quel treno, c'è un odore così sgradevole che a malapena si respira.

C'è molta gente ammassata per terra, affamata, infreddolita e anche malata.

Non so dove ci stiano portando. Non so a chi rivolgermi. Voglio scendere ma quel maledetto treno non si ferma. Non mi rimane altro che sedermi e calmarmi.

Il rumore del portellone scorrevole del treno, mi sveglia di colpo quella mattina. Non so come, ma siamo arrivati! Sono così contenta di essere arrivata che dentro di me salto di gioia.

Ma tutto svanisce quando scendo dal treno. Il cielo è cupo e grigio. Ci sono molti soldati che picchiano con violenza persone piegate dalla fatica, ma loro zitti, sopportano.

Ad un tratto capisco dove sono finita. Mi sento svenire.

Adesso capisco cosa intende Hitler con lo sterminio degli ebrei.

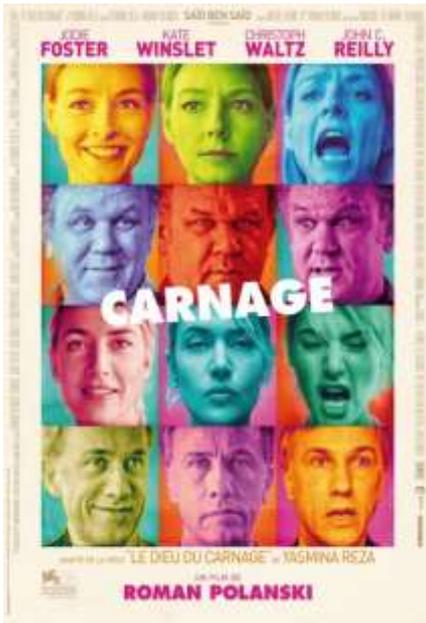
Mi spogliano e mi fanno mettere delle camicie e dei pantaloni a strisce bianche e blu.
Poi ci dividono fra donne e uomini, ci rasano i capelli e di peggio, ci assegnano un numero.
Non siamo più umani.
Ci portano in una grande stanza dove ci sono molti letti a castello. Dopo, ci ordinano di dormire lì, ma le persone che sono con me sono troppe e i letti troppo pochi, quindi dobbiamo dormire anche in quattro per letto.
Il giorno ci svegliano all'alba e ci fanno lavorare alle miniere. Ad ogni respiro, ad ogni battito, ho paura che le forze mi abbandonino facendomi crollare per terra, ho paura di essere picchiata oppure, nel peggiore dei casi, fucilata.
Tutti i giorni è sempre la stessa storia.
Ho notato però una cosa molto strana: non vedo sempre le stesse persone; le persone che mi circondavo cambiano di settimana in settimana.
Sono sfinita, ho il volto pallido, dalla mia pelle mi si possono vedere le costole. Sono malata.
Un comandante capisce che per me, non c'è più speranza quindi mi dice: <Vieni con me. Ti renderò libera.>
Io speranzosa gli chiedo: <Davvero? Me lo prometti?>
E lui: <Promesso.>
E mi accompagna davanti a una grande struttura dal cui camino esce uno strano fumo nero.
Mi fa entrare dentro attraverso una porta. Ho già sentito quella voce e mi ricordo che il soldato gentile non era altro che Friederich.
Ma è troppo tardi.
La porta si chiude.
E all'improvviso è buio pesto.

Patrizia Daviddi
Classe 3A

L'HAI VISTO L'ULTIMO?

Rubrica di recensioni cinematografiche

CARNAGE di Roman Polanski



In un parco della città di New York due ragazzini hanno un contrasto, in seguito al quale uno dei due ferisce l'altro colpendolo con un bastone.

Le due coppie di genitori dei due ragazzini si incontrano e cercano di risolvere la questione civilmente, ma progressivamente la situazione degenera e porta alla luce l'egoismo, la rabbia, l'infantilismo e l'intolleranza della natura umana.

Il film si svolge nell'appartamento di una delle due famiglie: lì avverrà un caos senza equilibrio, con l'alcool che aiuterà ad abbattere il muro delle inibizioni.

Roman Polanski con questo film ha voluto mostrare il mondo borghese pieno delle sue illusioni.

Nella scena finale appare un criceto che pare voglia dirci: "Ok, adesso basta con tutto questo schifo: godetevi questo tenero musetto".

Ma tutto vi sarà molto più chiaro una volta visto il film, che vi consiglio.

Alessia Battisti
Classe 3A
(inserire locandina)

BURLESQUE:

SAI COS'È? **E HAI VISTO IL FILM?**



L'origine del termine *burlesque* è riconducibile all'identica definizione francese, derivata dall'italiano *burla*, ispirata a sua volta dalla parola latina *burra* (= inezia).

Burlesque è il termine che indica un genere di spettacolo parodistico (cioè ironico e scherzoso) nato nella seconda metà dell'Ottocento nell'Inghilterra vittoriana e importato successivamente negli Stati Uniti, dove riscosse grande successo soprattutto fra gli strati meno abbienti della società (non a caso veniva chiamato anche "the poor man's follies", le "follies" dei poveri).

In Gran Bretagna con la definizione *burlesque* ci si riferisce a uno scritto comico, con sfumature e intenti satirici e parodistici, ispirato o da un testo drammatico o da un tipico modo di recitare i drammi.

Negli Stati Uniti assunse una funzione di spettacolo e divertimento per adulti, imperniato su scene comiche a sfondo erotico o colte a piene mani dall'attualità, danze del ventre, siparietti improvvisati basati su doppi sensi, numeri di equilibristi e giocolieri, canti e danze.

Il *burlesque* deve molto alla *clownerie* del circo, unendo insieme momenti comici semplici e immediati a danze di ballerine divenute col tempo sempre più svestite (da questo tipo di spettacolo derivano gli odierni *strip-show*). Col tempo l'elemento satirico si è in parte perduto, trasformando il *burlesque* in un genere molto simile al varietà.

In Italia, già dagli anni Trenta fino ai tempi più recenti, è stato possibile trovare similitudini del *burlesque* nell'arte del mimo e nel trasformismo di artisti come Leopoldo Fregoli e Ettore Petrolini, e poi nel cinema e nel teatro leggero, fino a Gigi Proietti e Paolo Villaggio.

Negli anni Novanta, sull'onda della moda legata alla cultura *vintage*, è nato il *new-burlesque*, da cui viene fatto derivare anche il *dark-cabaret*.

I nomi più famosi nel panorama contemporaneo di questa forma artistica sono quelli di Immodesto Blaize, Dirty Martini, Julie Atlas Muz, le Pontani Sisters, Catherine D'Lish, Dita Von Teese,

Dopo la riscoperta all'interno dello *showbiz* statunitense, il *burlesque* si è diffuso anche in Australia e in diversi Paesi d'Europa.

Molti divi musicali contemporanei si sono ispirati alla cultura del *burlesque* per le loro esibizioni: tra di loro, Madonna, Christina Aguilera, Gwen Stefani e la celeberrima Lady Gaga.

Notizie relative all'omonimo film:

Titolo: *Burlesque*

Lingua originale: inglese

Paese: Stati Uniti

Anno: 2010 (uscita 11 febbraio 2011)

Genere: drammatico, musical, romantico

Premi vinti: Golden Globe 2011 per Migliore Canzone Originale (*You haven't seen the last of me*)

Burlesque ha un cast da urlo ed è uno dei film più belli tra quelli ispirati al cabaret.

La protagonista è Ali, che va in cerca di fama a Los Angeles. Proprio quando sta per perdere le speranze si ritrova a lavorare in un locale destinato a cambiarle la vita.

Ma Ali capirà che il successo a cui tanto ambisce non basta, se non ha accanto le persone che ama e che le vogliono veramente bene.

Voto (personale, naturalmente!): 9+

Sarah Tongomo
Classe 2°

CAPODANNO A NEW YORK



Certe notti, l'impossibile può accadere, soprattutto se è la notte di Capodanno, soprattutto se è spesa a New York. All'ombra dell'Empire e sotto la sfera di Times Square, in attesa di esplodere i suoi coriandoli sui rimpianti del 2011 e sui buoni propositi del 2012, un gruppo scelto da newyorkesi imbandisce la tavola e l'ultima giornata dell'anno. Chi è molto incinta prova a sgravare al rintocco della mezzanotte e vince venticinquemila dollari a colpi di dolori, chi è molto "glee" è bloccato in ascensore con il vicino più bello del mondo ma vorrebbe essere sul palcoscenico più alto del mondo, chi è molto "terminale" è costretto a letto dal cancro e dal rimorso, chi è molto "rock" vuole rimediare un errore e sposare la bionda del cuore, chi è molto in carriera desidera sbloccare una sfera luminosa e la vita affettiva, chi è molto trattenuto vuole soltanto lasciarsi andare e spuntare dieci proponimenti, chi è molto "hairspray" esprime i desideri di signore repressi e sogna due biglietti per la festa dell'anno, chi è molto mamma desidera il meglio della prole e una carrozza per mezzanotte, chi è molto "cool" tiene un discorso commemorativo e corre all'appuntamento della vita.

È un film romantico: vi consiglio di vederlo in dvd quando uscirà!

Sara Indiatì
Classe 2A

VENTO DI PRIMAVERA **un film che non può lasciare indifferenti**

La scorsa settimana siamo andati al cinema "Cabiria" per vedere il film *Vento di primavera*.

I contenuti sono duri, ma interessanti. Il film narra la vicenda degli ebrei che vivono in Francia durante la Seconda Guerra Mondiale quando la Francia viene occupata da Hitler.

Alcune scene sono forti e anche tristi, ad esempio quella in cui una giovane donna, in preda al panico per timore di venire catturata dai tedeschi, si getta dal tetto della palazzina con in braccio il suo piccolo bambino.

Un'altra immagine molto toccante è quella degli ebrei che vengono fatti salire sul treno come pecore ammucciate.

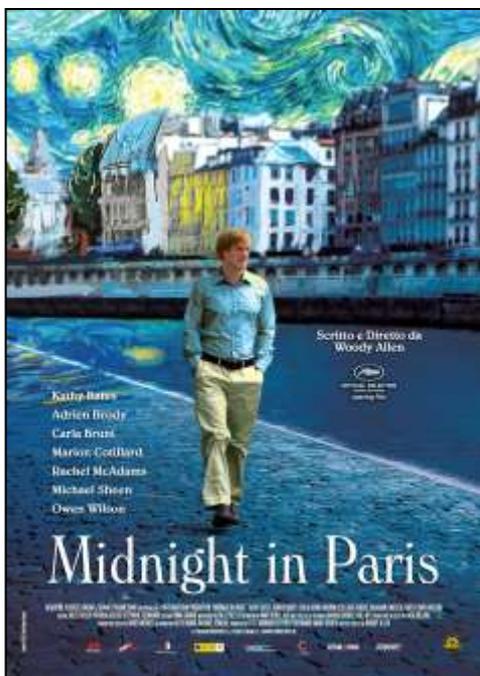
È molto emozionante anche la scena in cui la crocerossina ritrova nel finale il fanciullo scampato allo sterminio nel lager.



Direttamente dalla nostra succursale:
Niccolò Beretti 4A - Matteo Merciai 4A - Marco Rogai 3B

MEZZANOTTE A PARIGI

insieme a... Woody Allen!



Protagonisti di questa storia sono un gruppo di californiani in vacanza a Parigi, gente che può permettersi in un battibaleno di pagare ventimila euro per comprare una sedia dall'antiquario. Uno di loro è l'aspirante romanziere Gil (OWEN WILSON), uno sceneggiatore in fuga dai soliti polpettoni hollywoodiani che gli commissionano, che rimane stregato dalla bellezza della città al punto da voler lasciare per sempre Los Angeles. I suoi amici dicono che preferisce epoche antecedenti a quella in cui si vive. Lo scrittore ci mette poco a fare quel passo che trasforma i sogni in realtà, ritrovandosi nei salotti della Parigi di inizio '900, al fianco di Ernest Hemingway, Scott Fitzgerald, Pablo Picasso e tanti altri artisti.

Dallo schermo viene filtrato un messaggio in cui cinismo e positività riescono a coesistere: esplorare fino in fondo i nostri sogni proibiti può permetterci di trovare il coraggio di fare quello che vogliamo.

Magari!

Ilaria Primavera
Classe 3A

GIOCO ANCH' IO!
**Il mondo dei
videogames**

ANCHE I DEMONI PIANGONO



Devil May Cry 3: ne avete mai sentito parlare? È un videogioco del 2005, prodotto dalla Capcom. È un gioco d'azione con forti elementi esplorativi. Il giocatore deve affrontare una serie di livelli in un'atmosfera gotica, accompagnato da una colonna sonora *heavy metal* costante che accompagna i continui combattimenti. Il personaggio Dante è un mezzo demone ed è il protagonista del gioco.

Trama: La storia è incentrata su Dante, che ha appena aperto un'agenzia investigativa, ma non ne ha ancora deciso il nome; ben presto gli si presenta un uomo alla porta con un invito non troppo simpatico, e come regalo una schiera di mostri pronti ad attaccare e a far divertire il nostro protagonista. Dopo averli ovviamente sconfitti, Dante esce dal suo negozio ritrovandosi in una città

completamente distrutta e in lontananza vede erigersi dal profondo degli abissi del terreno una torre

che, senza che lui lo sappia, è il punto di transizione tra la Terra e l'Inferno. La torre era stata riportata alla luce dal fratello gemello di Dante, Vergil (da notare che Vergil fa riferimento a Virgilio, personaggio della Divina Commedia che accompagna Dante nell'Inferno). I due erano stati separati anni prima, quando la madre era stata uccisa dai demoni, e, incontratisi di nuovo ad un anno dall'inizio dei fatti narrati nel gioco, avevano mostrato sentimenti e attitudini contrastanti: uno cacciatore di Demoni, l'altro desideroso di aprire un varco tra il mondo demoniaco e quello umano. Adesso Vergil è accompagnato da un uomo di mezza età, Arkham (con connotati fisici particolari: oltre alla calvizie sono da notare gli occhi di colore rosso e blu e una sorta di un enorme ferita di sangue sul lato sinistro della faccia). In particolare entrambi sembrano interessati ad entrare in possesso dell'amuleto di Dante (la madre dei due gemelli aveva regalato due amuleti uguali ai propri figli).

Dante, scalando i piani della torre, farà due conoscenze molto interessanti. Per prima incontrerà una motociclista ben armata e molto carina (soprannominata da lui stesso Lady), la quale mostrerà unacerta aggressività nei suoi confronti, soprattutto quando scoprirà la sua natura di mezzo demone. Ella infatti altri non è che la figlia di Arkham (presenta infatti i suoi stessi occhi: uno rosso e uno blu) ed è desiderosa di vendicarsi del padre e di tutti i demoni. Il secondo incontro invece riguarda Jester, un vero e proprio giullare con un senso dell'umorismo discutibile. Jester è per un lungo periodo del gioco un personaggio dal comportamento ambiguo. Non mancherà infatti di aiutare Dante con dei consigli su come proseguire e sui piani di Vergil, ma gli riserverà anche delle brutte sorprese, come l'azzargli contro dei demoni. Giunto in cima alla torre, Dante affronta Vergil, ma lo scontro sarà vinto da quest'ultimo, che non esiterà a prendergli l'amuleto, e ad infilzarlo con la sua stessa spada, la quale, però, a contatto col sangue di Dante, ne risveglia il potere demoniaco, rendendolo molto più forte. Successivamente vediamo

Vergil e Arkham giungere al livello profondo della torre, dove hanno un'accesa discussione in cui entrambi si rinfacciano di non avere che dei poteri incompleti; il verbo finisce con l'uccisione di Arkham da parte di Vergil che tende a sottolineare non essergli più utile. Il corpo di Arkham è ritrovato da Lady, raggiunta poco dopo da Dante. Dopo un violento sfogo, la ragazza si sente svuotata per non essere riuscita a consumare la vendetta e viene lasciata sola da Dante. Però Arkham si risveglia in fin di vita, e supplica prima di morire il perdono della ragazza, spiegandole di essere stato plagiato da Vergil a fare i suoi interessi. Così facendo le dà un nuovo motivo di vendetta, ma stavolta nei confronti del fratello di Dante. Quest'ultimo intanto prosegue il suo cammino, e dopo un'altra "chiacchierata" con Jester, giungerà anche lui ai livelli inferiori della torre, dove trova Vergil che cerca inutilmente di attivare la torre sfruttando il suo sangue e il potere degli amuleti, al fine di rompere il sigillo ed ottenere gli spaventosi poteri del padre. Mentre infuria il combattimento, vengono raggiunti da Lady, seguita subito da Jester, che si rivela non essere altri che Arkham, che ha pianificato questo inganno al fine di portarli tutti e tre lì ed usufruire degli amuleti, del sangue dei due gemelli e anche di quello di Lady, ferendola ad una gamba, visto che per il rituale richiede anche il sacrificio di un'umana.

Durante il combattimento, Arkham riesce a far precipitare tutti e tre i personaggi dalla torre e apre il portale demoniaco; Vergil sparisce durante il crollo delle fondamenta, mentre Dante riesce a dirigersi verso la cima della torre per raggiungere l'accesso al mondo demoniaco e fermare Arkham. Giunto negli Inferi, Dante incontra Arkham che, dopo averne ottenuto i poteri, assume le maestose sembianze di un potentissimo mostro deforme. Aiutato da Vergil, Dante sconfigge la creatura, che perde gli amuleti e la spada del padre dei due gemelli. Arkham verrà gettato nel mondo umano, dove viene definitivamente ucciso a colpi di pistola alla testa e alla faccia da Lady che, pur essendo soddisfatta, non può fare a meno di piangere. Dante e Vergil, intanto, recuperano i rispettivi amuleti, proprio come la madre glieli aveva regalati; Vergil

tuttavia recupera anche la spada del padre, e ingaggia un ennesimo nuovo combattimento furioso col fratello per impadronirsi dell'altro amuleto. Dante trionfa ferendo gravemente Vergil, il quale, abbandonata la spada, decide di restare nel mondo demoniaco, poiché era la terra del padre, gettandosi nel vuoto davanti ad un Dante triste per la perdita del fratello. Tornato nel mondo umano Dante si riunisce a Lady e piange per il destino del fratello; poi, eliminati insieme gli ultimi demoni, le strade di Dante e Lady si separano: lei continuerà ad affrontare i demoni che incontrerà nella sua strada e lui si dedicherà alla sua attività con l'agenzia investigativa, non prima di battezzarla "Devil May Cry", che in Italia-

no significa "Anche Un Demone Può Piangere".

In un colpo di scena finale, si scopre che Vergil non è morto nella caduta. Egli è infatti arrivato in una zona profonda dell'Inferno dove si troverà faccia a faccia con Mundus, il re degli Inferi, e partirà alla carica memore delle imprese del padre.

Il gioco in sé allude alla *Divina Commedia* di Dante Alighieri, sia per quanto riguarda i nomi dei personaggi, che per quel che concerne il percorso del protagonista, anche se poi, per un migliore adattamento al mondo dei videogames, trae ispirazione, per le tematiche da trattare, da diverse altre fonti molto più moderne.

Livelli di difficoltà

Il gioco presenta vari livelli di difficoltà:

- Facile: si rende disponibile dopo che il giocatore è stato sconfitto per 3 volte
- Normale: la modalità di base standard del gioco
- Difficile: si sblocca una volta portato a termine il gioco in difficoltà normale.
- Dante Must Die: anch'essa si sblocca una volta portato a termine il gioco in difficoltà elevata.
- Heaven or Hell: sarà disponibile una volta portato a termine il gioco in difficoltà Dante Must Die. In questa particolare modalità ogni nemico morirà con un solo colpo. Per contro, anche Dante morirà con un solo colpo.

Curiosità

- Nel gioco sono presenti anche il Leviatano e il Cerbero come Boss (nemici finali del livello) da sconfiggere.
- Jester, ricorda molto Joker (il nemico di Batman) sia per l'aspetto che per il carattere.
- Esiste un'edizione speciale rilasciata anche in Europa dove si può controllare anche Vergil e non solo Dante. È stata anche aggiunta la difficoltà "molto difficile" che si sblocca una volta terminata in modalità difficile.

Giudizio personale

Il gioco mi è particolarmente piaciuto, sia per i personaggi, sia per la trama. È, inoltre, parlato in inglese, un ottimo metodo per imparare la lingua.

In definitiva, Devil May Cry 3 è un po' impegnativo, ma è estremamente divertente soprattutto per i fans della serie.

Voto: 9+

Francesco De Felice
Classe 2 A

BATTILTEMPO

(rubrica musicale)

CHE MONDO SAREBBE... SENZA LA MUSICA?

Senza la musica il mondo sarebbe spento, infelice, senza anima; le persone non saprebbero dove recuperare la forza necessaria per andare avanti.

La mia passione per la musica è iniziata da quando avevo undici anni, ed è successo in un modo molto casuale. Per il mio undicesimo compleanno mi furono regalate delle bacchette per la batteria, anche se a dir la verità non avevo mai suonato quello strumento. Rimasi basito appena le vidi, però giorni dopo mi decisi ad usarle, battendole sulla sedia, solo per gioco.



Appena capii che quello doveva essere il mio strumento essenziale, mi misi d'impegno ad impararlo come si deve, quindi frequentai per circa tre anni delle lezioni pomeridiane: da quel momento capii cosa voleva dire "ritmo", "rullate", "rock", "jazz", "country".

Dopo tre anni decisi di suonare la batteria come autodidatta cercando di adeguare il mio suonare la batteria con il genere di musica che mi piace di più.

Io ed altri tre amici fondammo un gruppo, perchè tutti avevamo gli stessi interessi musicali; la maggior parte dei gruppi di cui si suonavano canzoni erano i "Beatles", gli "Who", i "Baustelle", i "Cold Play" e qualche pezzo di Paolo Nutini. Ricordo che ci ritrovavamo sempre a suonare per almeno due volte a settimana, e per me voleva dire isolarmi dal mondo e pensare solo alla musica. Purtroppo però il gruppo si dissolse per questioni di tempo e, per alcuni, di voglia.

Quando mi ritrovai al Liceo Pedagogico, mi accorsi che la scuola era piena di ragazzi a cui piaceva la musica e anche il professore di musica cercava di spronarci a imparare uno strumento perchè secondo lui nella vita serve molto.

Ad ogni ricreazione io e altri ci fermavamo nell'aula di musica per strimpellare qualche nota, e a provare qualche nuovo pezzo che avevamo in mente. Il prof. aveva organizzato un incontro pomeridiano di circa tre ore a settimana per suonare i pezzi vecchi e quelli nuovi. Dall'inizio dell'anno non ho mai mancato un incontro perchè ci credo davvero come penso gli altri e anche perchè è piacevole suonare insieme.

Purtroppo le nostre strade si sono divise quando ho deciso di iscrivermi a questa scuola, e quindi ci siamo decisi a formare un gruppo tutto nostro.

Tutt'oggi sono con il medesimo gruppo, dove mi trovo molto bene e spero di rimanere il più a lungo possibile.

Tommaso Cavallacci
Classe 3C

In un altro mondo

Ho tante passioni, ma la più forte è ascoltare la musica. Mi piace tutta, in generale, ma i miei generi preferiti sono il pop, l'hip hop e il rap. La musica mi trasmette sensazioni ed emozioni indescrivibili, mi aiuta nei momenti tristi e mi carica di energia. La musica è un meraviglioso mezzo di comunicazione che ci insegna come fare per esprimere quello che sentiamo. Le canzoni non sono solo parole messe in fila, sono molto di più. Esse regalano felicità e rilassano. È come essere in un altro mondo.

Giulia Merlini
Classe 2 A

Il più grande spettacolo

(dopo il big bang)

Il 3 dicembre scorso, al Nelson Mandela Forum di Firenze, c'è stato il fantastico concerto di Jovanotti, uno dei miei cantanti preferiti.

C'era così tanta gente che il palasport era tutto esaurito. Siamo dovuti arrivare 3 ore prima dell'inizio del concerto per trovare dei posti vicini al palco.

Io ero molto emozionato, soprattutto quando si sono spente le luci e sul grande schermo sono apparsi tanti disegni colorati. Quando poi Jovanotti è salito sul palco tutti siamo saltati in piedi urlando.

Ha iniziato cantando molte canzoni dell'ultimo album che si chiama "Ora", tra cui: "Tutto l'amore che ho", "Le tasche piene di sassi", "Ora", "Il più grande spettacolo dopo il big bang", "La notte dei desideri".

Tutti i ragazzi cantavano insieme a lui. Anche io ballavo e cantavo al ritmo delle canzoni.

Quello che mi ha impressionato di più è stato vedere e ascoltare tutto il palasport che si muoveva al suono della musica.

Jovanotti poi ha cantato le canzoni più vecchie come "Bella", "A te", "Un raggio di sole" e tante altre. La canzone che mi è piaciuta di più è "Il più grande spettacolo dopo il big bang": l'ho cantata tutta in piedi.

Verso la fine c'è stato il gran finale, dove Jovanotti ha presentato tutta la band.

Io ero veramente felice e credo anche tutti quelli che erano al concerto.

Federico Signorelli
Classe 2A

NOTIZIE DALL'INTERNO

Tutto quello che è successo tra le pareti della nostra scuola: resoconto di lavori svolti in classe, cronache di uscite didattiche, indagini, riflessioni.

E poi si dice male dei ragazzi...

Salve! Sono Luca Rubini, di 4BT: probabilmente mi conoscerete per la mia ben poco apprezzata e irrompente cresta. Sì, fin troppo irrompente, forse dovrei tagliarla... ma l'argomento di cui volevo parlarvi non è questo, bensì dell'iniziativa che sta intraprendendo la mia classe da quest'anno: si tratta di un'adozione a distanza, una distanza... leggermente fuori mano... che come di certo saprete richiede solo una piccola quota al mese.

Ci è bastato contattare un'associazione di Livorno, **la 4forAfrica**, che si occupa di questo ormai da anni, soprattutto dei paesi africani maggiormente arretrati.

Qualcuno sicuramente mi potrà rispondere "Ma che me ne frega di dare soldi allo Zimbabwe! Già ne ho pochi IO, dovrebbero farle a me, piuttosto, queste donazioni". Sappiamo tutti che **la società in cui viviamo ci porta** spesso ad essere egoisti, o meglio: **a dar poco e niente (perfino ad amici)** a causa del timore che qualcuno possa approfittarsene o che faccia troppo "l'abitudine" su di noi. Io del resto, ne sono la prova vivente.

Ma lasciando stare gli opportunisti, vi chiedo, se magari dovesse capitarvi l'occasione, di fermarvi ad apprezzare **il VOSTRO gesto d'altruismo**: ritengo sia da lì che si riconosce la qualità di una persona.

Cosa provate quando fate l'elemosina a quel senzatetto all'angolo della strada, anche se solo per quell'istante? Non vi sale quella sensazione di aver fatto un'opera buona, nonostante gli abbiate dato solo 20 centesimi?

Immaginatevi di dare un euro ciascuno a un bambino di quel Paese lontano, dove i nostri 30 € valgono per lui **sano cibo per 3 settimane e più**...che ecco, direi che non c'è da aggiungere molto altro.

Spesso mi rendo conto di quanto sia vera la frase "**dare è meglio che ricevere**". Ad esempio l'altro pomeriggio, andando a fare il bonifico in banca, mentre consegnavo i nostri (poco sudati) 25€, mi sono accorto di quanto bene stessimo facendo a quei bambini, a partire dall'alimentazione fino all'istruzione, di cui non sottovaluterei l'importanza: pensate a quanto possa limitarvi non saper scrivere o non saper leggere (come se ci mettessero davanti solo e soltanto un foglio con delle frasi in caratteri arabi: dopo averlo appallottolato ben bene, diventerebbe un tiro mancato a canestro nel primo cestino che capita).

Ma per concludere, noi europei, in quanto "aristocrazia" rispetto all'intero mondo, dovremmo avere la solidarietà e la ferma intenzione di "sollevare" quelle realtà così misere.

Quello che vorrei dirvi é: **CONCENTRATEVI SUGLI EFFETTI CHE AVRA' QUELLA MONETA PER LORO**, piuttosto che sul Kinder Bueno che non potrete comprarvi il giorno dopo.

Insomma ragazzi, se credete che sia riuscito a smuovere qualcosa in voi, cercatemi pure in 4BT: la classe ignorata e isolata dal resto, confinata al freddo in succursale!

Alla prossima, spilorci!

Luca Rubini e la 4 BT al gran completo



UNA CLASSE “PERSONALIZZATA”

Classe: insieme degli alunni che frequentano lo stesso corso e stanno nella stessa aula. Questa è la definizione che ho trovato sul dizionario. In realtà penso che una classe non sia solo questo, una classe è molto di più: è aiutarsi nel momento del bisogno, sono le persone con le quali condividi una gran parte delle tue giornate, è potersi confidare, confrontare, (scopiazzare) e tanto altro. Per questo abbiamo pensato di creare qualcosa di

originale che ci faccia divertire, che ci rappresenti e non dia fastidio a nessuno.

Quando siamo entrati inizialmente nella nostra aula, questa era triste, spoglia, uguale a tutte le altre. Noi, col passare dei mesi, abbiamo riempito una parete di cartelli con frasi divertenti, che ci rappresentano in modo ironico e non offendono nessuno.

Purtroppo dei professori devono aver frainteso il nostro gesto chiedendoci

di levarli per non so quali ragioni, ma noi non rinunciavamo a distinguerci, anche perché non abbiamo norme nel regolamento che ci vietino di farlo e soprattutto perché la Classe non è una definizione scritta su un dizionario ma è molto, molto di più.

Passate a trovarci, al primo piano della Sede: vi mostreremo i nostri capolavori affissi al muro!

**Marsela Ibro
e la classe 4 A**

Intelligenti (emotivi) si diventa

La classe 1^a A Socio-Sanitario è una classe particolare, la sola che ha quest'indirizzo in tutta la scuola. In questo indirizzo si studia Psicologia, Metodologie Operative, Arte e in seconda si studierà pure Musica. In questo periodo a Psicologia si sta studiando l'intelligenza emotiva. L'intelligenza emotiva è la capacità di conoscere e controllare le proprie emozioni (autoconsapevolezza) e la capacità di riconoscere e comprendere le emozioni altrui (empatia) mettendosi nei panni degli altri. L'intelligenza emotiva serve per capire meglio quello che proviamo noi e quello che prova un'altra persona e poterla così aiutare. Per noi che vogliamo diventare operatori socio-sanitari questo è molto importante ma, secondo noi, imparare a riconoscere le proprie emozioni e controllarle meglio, è importante un po' per tutti.

Le nostre prof. di Psicologia e Metodologie ci hanno dato, per le vacanze di Natale, il compito di cominciare a scrivere un “diario emotivo” dove si dovevano scrivere le nostre emozioni ed i nostri stati d'animo e le reazioni che queste provocavano in noi e negli altri. Ad esempio la rabbia, l'orgoglio, la gioia, la vergogna, la preoccupazione, la gratitudine.

A differenza del diario tradizionale in cui scrivi le cose che fai e quello che ti succede soffermandoti magari sui particolari dei fatti ed essendo un po' superficiale nel raccontare le emozioni, nel diario emotivo ti concentri proprio su queste, provando, attraverso la scrittura, a descriverle più attentamente.

Scrivere il diario emotivo ci è servito a capire meglio quello che ci succede, a scoprire nuovi nomi per le emozioni che proviamo (ci siamo accorti che per descrivere le nostre emozioni usiamo sempre le stesse parole: rabbia, gioia, tristezza mentre le emozioni sono molte di più ed hanno nomi diversi!), ci è servito poi a controllare le nostre emozioni, a capire gli errori che a volte queste ci facevano fare e a cercare di rimediare. Insomma a migliorare la nostra autoconsapevolezza e a mettersi un po' di più nei panni degli altri che a volte subiscono i nostri “scoppi emotivi” senza sapere perché.

Consigliamo a tutti di fare il diario emotivo perché serve a conoscere di più noi stessi!
Lo consigliamo perché è utile per comprendere le nostre emozioni e quelle degli altri, per far crescere le relazioni con gli altri ed è anche un modo diverso e particolare di sfogarsi ... insomma da provare!

Ecco qui un breve assaggio dai diari emotivi dei ragazzi e delle ragazze della 1Ass con stralci rigorosamente anonimi e opportunamente "camuffati" per garantire il dovuto anonimato

(i diari sono stati letti solo dalle prof. di Psicologia e Metodologie!)

Rabbia: "Ho litigato con una mia amica e quando sono tornata a casa e la mia mamma mi ha chiesto com'era andata io le ho risposto male e mi sono chiusa in camera mia. In quel momento non riuscivo a relazionarmi con tranquillità con nessuno ed è stato così per tutta la giornata."

Permalosaggine: "Oggi la mia amica mi aveva detto che sarebbe venuta a casa mia per stare un po' insieme, poi non è arrivata e per questo motivo mi sono molto offesa. Questa sera, ripensandoci bene, mi sono accorta che sono stata molto permalosa, perché ci tenevo tanto ma forse lei avrà avuto i suoi buoni motivi."

Orgoglio di sé: "Finalmente un giorno favoloso: sono proprio orgogliosa di me: infatti ho pattinato meglio del solito ricevendo anche i complimenti. In effetti mi accorgo che quando desidero qualcosa riesco abbastanza bene senza troppe difficoltà."

"Durante le vacanze di Natale ho letto il libro che ci aveva dato la professoressa di italiano, sono riuscita a finirlo e a fare il riassunto. Sono stata molto orgogliosa del mio risultato."

Testardaggine: "Oggi mi sono arrabbiato con un mio amico, lo so che aveva ragione lui ma ho continuato ad insistere che avevo ragione io."

Preoccupazione: "Siamo in vacanza ma sono molto nervosa perché ho paura di non riuscire a finire tutti i compiti in tempo, allora mi sono messa a fare inglese e matematica e mi sono tranquillizzata perché ho visto che ce la potevo fare."

Rabbia/Rancore: "Oggi è l'ultimo giorno dell'anno e per questo volevo vestirmi davvero bene per la festa di fine anno. Però mia sorella, quando mi ha vista vestita così elegante, ha fatto un commento molto brutto, così brutto che mi sono così innervosita che per questa ragione sono tornata a casa più tardi, senza avvisare nessuno. Poi però mi è dispiaciuto che l'abbiano pagata tutti perché i miei genitori stavano in pensiero e loro non c'entravano nulla."

Indifferenza: "Per tutto il giorno mia madre mi ha chiesto aiuto con la mia sorellina ma io ero troppo impegnata a guardare la TV, così alla fine lei si è arrabbiata di brutto con me. Io certe volte mi meraviglio della mia indifferenza cioè non mi accorgo dei problemi evidenti che ci sono attorno a me."

Frustrazione/Rabbia: "La vigilia di Natale ero parecchio arrabbiata, ma con me stessa, perché mi ero ammalata proprio nei giorni di festa. Mia sorella mi ha chiesto una cosa e io le ho risposto malissimo, non so perché l'ho fatto, so solo che poi mi dispiace tanto. Così dopo le ho chiesto scusa e abbiamo fatto pace. Ora mentre scrivo sto capendo che, anche se sono arrabbiata, la febbre non me la leva nessuno."

(a cura dell'intera classe con la supervisione della prof. Silvia Collini)

QUANTO TI VUOI BENE?



Il lavoro pubblicato di seguito si ispira all'omonima mostra fotografica recentemente allestita nei locali del Palagio di Parte Guelfa, realizzata dalla fotografa australiana Jacqui James.

Si tratta di un percorso artistico-culturale nel quale l'artista ha fuso insieme i ritratti di tante adolescenti con le loro risposte a domande da lei stessa poste.

Le medesime che la redazione ha posto agli alunni della classe 3C.

Leggete cosa hanno risposto...

1) **Mi piaccio quando...**

Ale: non mi peso, perché se lo faccio mi sento male!

Debby: mi trucco per uscire la sera, perché mi vedo diversa e migliore.

Jasmin: arrivo ai miei obiettivi perché mi sento realizzata.

Naty: mi addormento perché sono tanto adorabile e assomiglio a una bambina.

Barbarina: decido di sorridere alla vita anche se lei a volte mi mette in situazioni che sembrano impossibili da superare.

Lavinia: sembro magra.

Mirgen: riesco a consolare le persone che hanno bisogno.

Ile: riesco a raggiungere un obiettivo che mi ero prevista.

Aisha: sono felice e lo trasmetto.

Gianina: esco con gli amici e sono sicura di divertirmi.

Erjone: sono contento e faccio l'amore.

Samantha: sono sicura di me stessa.

Tommy: sono in sintonia con gli altri, quando sono allegro e quando esco con gli amici perché riesco a svagarmi e a scaricare i problemi che ho.

2) **Mi detesto quando...**

Ale: quando dovrei parlare ma non parlo e quando non dovrei parlare apro bocca a sproposito.

Debby: quando rispondo male alle persone che non mi hanno fatto niente di male.

Jasmin: faccio soffrire le persone perché poi mi sento sbagliata.

Naty: che io ricordi non mi sono mai detestata, per ora, ma se dovesse succedere vi informerò.

Barbarina: solamente perché sono nervosa me la rifaccio con la mia famiglia, mentre essa non c'entra niente.

Lavinia: non riesco a stare in compagnia.

Mirgen: sono impertinente verso i professori, quando tratto male le persone a me care.

Ile: quando divento rossa per ogni cosa, facendo notare la mia timidezza.

Aisha: sono acida.

Gianina: agisco senza pensare.

Erjone: faccio qualcosa di sbagliato con la mia ragazza, quando la tratto male.

Samantha: faccio un errore in partita.

Tommy: mi sveglio di cattivo umore e quando specialmente sono arrabbiato con qualcuno.

3) Non potrei mai vivere senza...

Ale: la mia migliore amica perché con lei ho trascorso i migliori anni della mia vita, mi fido di lei e le voglio un gran bene.

Debby: la mia mamma, perché è come una migliore amica e c'è sempre.

Jasmin: mio padre, perché è la persona a cui tengo di più a questo mondo.

Naty: il mio cellulare perché mi permette in qualsiasi momento di sentire il mio ragazzo che vive a cinquecento chilometri da qui...

Barbarina: la mia famiglia e la danza.

Lavinia: il cellulare.

Mirgen: la mia famiglia e i miei amici.

Ile: gli amici.

Aisha: la mia famiglia.

Gianina: il mio cane, perché con lui mi sento sempre protetta e in compagnia.

Erjone: gli amici, il calcio e mio fratello, perché sentirei troppo la sua mancanza.

Samantha: mia sorella, perché è il mio punto di riferimento.

Tommy: musica, computer e batteria.

4) Mi è successo...

Ale: di essere fermata dai vigili dopo la mia festa di compleanno perché eravamo in sei in una macchina piccola piccola (ci siamo salvate dalla multa grazie alla ricorrenza).

Debby: di incontrare una persona che mi ha cambiato la vita in meglio.

Jasmin: ero con delle mie amiche e c'era un negozio chiuso con dentro un cane bellissimo ed a un certo punto ho detto: "Ma chi è 'sta cretina che l'ha lasciato qui?" E una signora che non avevo assolutamente visto mi ha risposto: "Non sono una cretina, sono qui!"

Naty: tante cose belle e altre brutte, ma sfortunatamente ho un carattere che ricorda solo quelle brutte.

Barbarina: di aver incontrato persone che credono in me e ci tengono molto.

Lavinia: di sputare quando bevo perché mi viene da ridere.

Mirgen: che quando ho preso il pagellino mi sono sentito ignorante.

Ile: di rompere due volte di seguito il termometro!

Aisha: di essere stata scaricata circa 25 volte.

Gianina: di essere in discoteca, guardarmi in giro, vedere la mia amica che si becchetta con un'altra e che alla fine viene buttata fuori.

Erjone: che dopo aver fatto un incidente, non mi riusciva più parlare.

Samantha: di tirare un cazzotto in pancia a un ragazzo al nostro primo appuntamento.

Tommy: di aspettare l'autobus per due ore.

5) Ho paura di...

Ale: di tutti gli insetti, per i quali provo un ribrezzo spontaneo.

Debby: di morire, perché ho difficoltà a credere in quello che ci racconta Dante, cioè che esista un mondo ultraterreno.

Jasmin: degli insetti in generale, ma soprattutto delle api.

Naty: degli aghi perché soffro di... "agofobia" (?!, n.d.r.).

Barbarina: di non vedere davanti a me un futuro stabile e sicuro.

Lavinia: di restare sola.

Mirgen: di fallire a scuola e di conseguenza di deludere i miei genitori.

Ile: di essere presa in giro in amore.

Aisha: di rimanere sola.

Gianina: perdere la fiducia delle persone a me più care.

Erjone: soffrire per la perdita delle persone importanti della mia vita.

Samantha: perdere qualcuno di importante.

Tommy: rimanere solo e morire di una malattia dolorosa.

6) Adoro...

Ale: mangiare, di tutto, con prevalenza di dolci. Tiramisù, millefoglie, crostate: basta che ci sia lo zucchero!

Debby: mangiare e dormire senza limiti, senza soste e senza pudore!

Jasmin: il lancio del martello, sport in cui mi alleno da diversi anni.

Naty: essere coccolata perché mi fa sentire bene, protetta e anche piccolina.

Barbarina: le vacanze estive perché sono rilassanti e solari.

Lavinia: sorridere.

Mirgen: far star bene gli altri.

Ile: viaggiare soprattutto in luoghi solari e caldi.

Aisha: viaggiare.

Gianina: fare shopping, dormire e mangiare senza la paura di ingrassare.

Erjone: divertirmi con gli amici.

Samantha: dormire.

Tommy: la pizza, la musica e specialmente suonare la batteria.

7) Aborro...

Ale: la gente tirchia soprattutto con gli amici.

Debby: la gente falsa che, anziché pensare a se stessa, pensa alla vita degli altri in maniera malevola.

Jasmin: quando mi toccano il viso.

Naty: il pesce! Non lo digerisco, puzza, insomma: lo detesto!

Barbarina: le persone presuntuose, false e giudicatrici.

Lavinia: quando le persone di cui mi fido mi dicono bugie.

Mirgen: quando le persone mi deludono.

Ile: le persone false, quelle persone che sembrano tue amiche e dietro parlano male di te.

Aisha: le persone false e incoerenti.

Gianina: le persone maldicenti che giudicano senza conoscere.

Erjone: quando le persone "se la tirano".

Samantha: l'incoerenza della gente.

Tommy: quando non sono ascoltato, aspettare qualcuno o qualcosa.

8) Spero tanto che...

Ale: potrò girare per tutto il mondo e assaggiare tutte le specialità gastronomiche della terra!

Debby: da grande riuscirò a diventare qualcuno di importante e a realizzare tutti i miei sogni.

Jasmin: riuscirò a realizzare tutti i miei obiettivi.

Naty: spero troppe cose perché sono una ragazza piena di speranze e di sogni.

Barbarina: la scuola finisca presto.

Lavinia: da grande avrò una famiglia stabile e serena.

Mirgen: un giorno riuscirò a diventare quello che desidero con un buon lavoro e una ragazza con cui passare la vita.

Ile: trovi un lavoro stabile e che mi renda indipendente dai miei genitori.

Aisha: riuscirò a raggiungere i miei traguardi.

Gianina: diventerò presto indipendente e potrò viaggiare nei miei Paesi latinoamericani.

Erjone: un giorno potrò vivere da solo senza l'aiuto dei miei genitori e potrò essere economicamente autosufficiente.

Samantha: riuscirò a superare l'esame a scuola e quello per la patente.

Tommy: qualche giorno andrò a vivere a Londra.

Lavoro collettivo a cura della classe 3 C

La nostra scuola incontra l'Europa



“Ho lasciato la scuola da pochi mesi (pensionamento) ed è ancora troppo presto per nostalgia o bilanci di una vita passata tra i banchi, ma qualche pensiero in ordine sparso si affaccia all'attenzione. Quali attività in questi ultimi anni hanno lasciato maggiormente il segno per gli alunni, ma soprattutto per me? Quali progetti hanno arricchito la mia professionalità e mi hanno aperto una finestra a nuovi entusiasmi? Certamente **il progetto Comenius “Healthy Challenges for Europe”** è in cima alla lista. È iniziato un anno fa per dare un “respiro europeo” alla nostra scuola di Scandicci e fare in modo che i docenti e gli studenti possano lavorare insieme con sette paesi partner su al-

cune tematiche comuni.

Oggi più che mai, quando le difficoltà in cui il mondo si trova generano chiusure e pericolosi passi indietro alla ricerca della risoluzione dei problemi nella difesa del proprio "orticello", ogni opportunità che crea occasioni per stringere legami fra i giovani (che saranno gli adulti di domani, che guideranno il mondo quando noi adulti finalmente cederemo loro il passo) va colta al volo.

Specialmente quegli istituti la cui utenza ha avuto, ha e, purtroppo, forse avrà meno occasioni per incontrare il mondo fuori dalle scatolette dei viaggi organizzati e dei villaggi turistici, si devono impegnare per uscire dalle aule scolastiche e rimuovere quel gap culturale determinato dalle differenti opportunità anche extrascolastiche che gli studenti possono avere.

L'impegno e la fatica degli insegnanti non trovano alcun riconoscimento materiale. Si torna dai meeting, stanchi, storditi da tutto quanto la nazione ospitante ha messo in campo per offrire il meglio, ma lentamente tutto si sedimenta e viene "digerito" e nella vita di tutti i giorni, nelle discussioni, la partecipazione al progetto Comenius dà argomenti in più, legati a un'esperienza concreta per sostenere il superamento delle divisioni nazionali, l'importanza di conoscere i nostri compagni di viaggio per abbattere stereotipi che creano diffidenza.

E allora....avanti il progetto Comenius e tutti quelli che uniscono i giovani non telematicamente, ma dal vivo.

Prof.ssa Lorena Raspanti



La parola agli studenti

Comenius? L'è proprio bellino!



Bielsko – Biala, Polonia

30 novembre - 4 dicembre 2010

“I giorni trascorsi in Polonia sono stati fantastici, una bella esperienza, un’opportunità per migliorare il mio inglese e per conoscere altre culture. Gli studenti polacchi sono stati molto accoglienti e simpatici con me. Anche in famiglia mi sono trovata molto bene, mi sentivo come a casa mia. Ho fatto molte amicizie e sono rimasta in contatto con tutti”.

Veja Alexandra Irina 4AG

“Questo progetto mi ha aiutato a conoscere usanze e tradizioni diverse dalla mia e ho scoperto un paese che pensavo diverso. Lo pensavo povero e arretrato, ma in realtà non è così. Cracovia è una bellissima città con magnifiche piazze e chiese. Ho conosciuto tantissimi ragazzi di diversi paesi: turchi, spagnoli, svedesi, greci, polacchi ed è stato molto bello dialogare con loro. È magnifico constatare che nonostante le diverse nazionalità, i diversi ritmi di vita e le diverse usanze in realtà siamo ragazzi tutti uguali, senza alcuna differenza...solo ragazzi”. *Gloria Sulejmanovic 4BT*

Lleida, Spagna

8 - 12 marzo 2011

“Ci siamo svegliati alle 7:20 per fare colazione. Il primo giorno abbiamo presentato il video sulle attività outdoor a Firenze.

Abbiamo fatto la caccia al tesoro organizzata dagli studenti spagnoli e siamo andati a provare il tiro con l’arco.

Abbiamo incontrato il sindaco al palazzo comunale e abbiamo visitato Lleida.

Siamo andati ad Alquezar per fare attività all’aperto: camminare, arrampicarsi...

A Barcellona abbiamo visitato il Car (centro alto rendimento) dove si allenano i migliori atleti prima delle gare e delle Olimpiadi. Mi hanno colpito tanto gli allenamenti di danza artistica e nuoto sincronizzato. L’ingresso nello stadio Barça è stato emozionante.

Questo incontro di progetto è stato per me un’esperienza unica!”

Niccolò Beretti 4AG

Bartin, Turchia

10 - 14 marzo 2011

“Istanbul è una città bellissima, respiri arte in ogni vicolo e le persone sono socievoli.

L'arrivo a Bartin mi ha entusiasmata soprattutto per l'incontro con Kardelen, la ragazza che mi ha ospitata. Ho assaggiato alcuni piatti tipici turchi tra cui il kebab e i baklava. Grazie a questa esperienza ho migliorato il mio inglese”.

Clizia Ciampi 3BT



**Bartın (Turchia)
Meeting di progetto – aprile 2011**

Lorenskog, Norvegia

20 - 24 settembre 2011

“Arrivate alla stazione di Oslo, due professori della “Mailand Skole”, la scuola che ci aveva invitato, mi hanno accompagnata a casa di Andrea, la ragazza che mi avrebbe ospitata. Lei e sua mamma mi hanno accolta calorosamente. Come ho toccato il letto, mi sono addormentata profondamente sotto il bel piumone pesante norvegese”.

Sofia Falciani 4BT

“... ed anche la tappa in Norvegia si è conclusa! Mi è piaciuto molto stare in famiglia, mangiare cose tipiche, condividere nuove abitudini e parlare sempre in inglese. È stata davvero una bella esperienza!”

Silvia Nistri 5BT

Visitate il sito web del progetto e il blog:

<http://comenius.lo8.bielsko.pl/>

<http://sassetticomeniusmultilaterale.blogspot.com/>

L'arcobaleno delle piante



Siamo andati a visitare la Cooperativa di Legnaia per comprare delle piante, piantarle nel giardino della scuola e prenderci cura di loro.

Abbiamo visto tanti tipi di piante, grasse e da fiore. Le piante ci piacciono molto e a casa ne abbiamo tantissime. Le annaffiamo e le curiamo per non farle seccare.

Abbiamo scelto alcune piante aromatiche e grasse, le abbiamo portate a scuola e piantate nel giardino.

Per l'attività di giardinaggio che inizieremo appena

farà meno freddo, abbiamo scelto alcuni attrezzi da acquistare.

Vogliamo che il nostro giardino sia bello, pieno di fiori e colorato come un arcobaleno.



Alla cooperativa di Legnaia ci sono anche gli animali: il cavallo, la mucca, le capre, le galline, i galli e le oche.

Questi animali sono in uno spazio esterno e ci sono piaciuti tanto.

Questa visita è stata bella, interessante e anche serena.

Matteo Merciai e Nicolò Beretti
Classe 4 A Scandicci

DROGA: lo sapevate che...

La tossicodipendenza è la condizione di chi avverte la necessità irrefrenabile e frequente di assumere una sostanza malgrado il danno fisico, psicologico, affettivo, emotivo o sociale.

È una sindrome causata dall'assunzione di sostanze stupefacenti e colpisce nella maggior parte dei paesi del mondo un fascio d'età giovanile.

La droga crea dipendenza.

Le droghe più diffuse sono:

COCAINA, che agisce sul sistema nervoso provocando attacchi cardiaci, difficoltà respiratorie, dolore al torace, cefalea, ictus cerebrali, nausea, dolori addominali, problemi ai denti e depressione.

EROINA, che porta a infezioni batteriche, malattie di fegato e reni, ascessi, problemi ai denti e eiaculazione precoce.

MARIJUANA, che colpisce soprattutto a livello cerebrale causando distorsione della percezione, difficoltà nel pensare e perdite di memoria e mancanza di coordinazione motoria. Causa anche forti attacchi di panico e di ansia, sintomi di bronchite cronica e tosse, arrossamento degli occhi e difficoltà nella visione notturna.

LSD, che porta febbre, insonnia, eccessiva sudorazione, pupille dilatate, perdita dell'appetito, allucinazioni, possibile schizofrenia, bocca asciutta e tremori.

METANFETAMINE, che causano eccessiva frequenza cardiaca, mancanza del respiro, collassi cardiovascolari, anoressia e danni irreversibili al cervello.

ECSTASY, che comporta stati confusionali, depressione, problemi del sonno, paranoie e attacchi di panico, forte ansia, svenimenti, tensione muscolare, sudorazione fredda, nausea, visione confusa e movimenti oculari rapidi, eccessiva frequenza cardiaca.

GHB (gamma hydrossi butirrolattone): questa droga ha effetti simili a quelli dell'alcool con la differenza che non porta a dipendenza e malattie del fegato. Porta però a nausea, vomito, amnesia, mancanza del respiro e coma (hai detto poco!).

KETAMINA, che agisce principalmente sui nervi del cervello perché causa un senso di dissociazione, immobilità, perdita di coordinazione motoria, allucinazioni, amnesia, disturbi visivi, cecità transitoria e ipotermia.

Infine, ma non meno importanti, troviamo gli **STEROIDI**, che hanno come effetti il gonfiore dei piedi, malattie del fegato, tremori, difficoltà respiratorie, colesterolo, tumori, danni ai muscoli e ai tendini.

C'è da dire anche che alcuni effetti collaterali cambiano in base al sesso: nell'uomo causano meno produzione spermatica, contrazione testicolare, impotenza, calvizie, difficoltà nell'urinare e sviluppo del seno; nelle donne invece portano a riduzione del seno, problemi del ciclo mestruale, abbassamenti di voce e maggiore peluria.

Ginevra Venuti e Eleonora Machelli
Classe 2A

Con il denaro si può comprare la Bellezza?

Il Progetto ex Fantastica, “Alla corte delle Crisalidi”, per l’anno scolastico 2011-2012, è stato dedicato di tema ”Denaro e Bellezza”, ispirato alla Mostra che si è conclusa da poco a Palazzo Strozzi. In gruppo con le insegnanti abbiamo parlato a lungo dei personaggi del Rinascimento Fiorentino che hanno reso così bella la nostra città e abbiamo scoperto che per acquistare o costruire monumenti ed opere d’arte (la Bellezza) così belle ci volevano tanti soldi. Siamo venuti a sapere anche che per trovare i soldi necessari a creare tanta bellezza erano stati aperti in tutta Europa tanti “Banchi”, cioè gli Antenati delle Banche di oggi. La famiglia Medici era ricca e potente e ha allacciato rapporti economici con tante altre famiglie fiorentine illustri, come i Sassetti e i Peruzzi, sì proprio quelli che hanno dato il nome alla nostra Scuola. Banchi Medici sono sorti a Londra, a Ginevra, a Bruges e in tante altre città europee ed hanno contribuito a diffondere la moneta fiorentina, il Fiorino. Ci è piaciuto molto vedere in mostra un fiorino vero, con il giglio, simbolo di Firenze e, sul retro, S. Giovanni battista, nostro patrono. La guida di Palazzo Strozzi, Francesca Sabatini, è stata bravissima a guidarci il 13 gennaio scorso nel percorso espositivo e non ci siamo mai annoiati. Renmar è

rimasto molto colpito da un bellissimo modellino in legno di una nave, ma anche da una solida cassaforte. A tutti è rimasto impresso un coloratissimo desco da parto che raffigurava dei ragazzi che giocavano da un lato e due bambini maschi nudi dall’altro, simbolo di fertilità. Gilberto e Antonio hanno apprezzato molto la Venere su sfondo scuro di Botticelli, che hanno poi rivisto alla guerra degli Uffizi nella versione più celebre. Francesco e Irene hanno fatto notare i particolari dell’abbigliamento di certi personaggi dipinti, che indicavano quanto fossero ricchi. Denise è stata una bravissima accompagnatrice per Lorenzo che si è divertito molto e non voleva più uscire, anche quando la visita è terminata. C’è stato anche il tempo di un “salto veloce” alla Chiesa di S. Trinita, per visitare la Cappella che Francesco Sassetti ha fatto decorare da Domenico Ghirlandaio per sé e per sua moglie, per chiedere perdono a Dio dei suoi peccati. A Francesco è piaciuta tanto tutta la mostra. Quello che l’ha colpito di più è stato il quadro che rappresenta due banchieri che stanno contando i soldi. Uno dei due sembrava molto entusiasta della quantità di soldi che c’era sul tavolo. A Irene è piaciuto tanto l’abbigliamento di certi personaggi dipinti, che indicavano quanto fossero ricchi.

Francesco Palagi, Irene Zanella, Renmar Sumadsad, Lorenzo Ivagnes, Denise Chini, Gilberto Elias, Antonio Nicoletti

Insegnanti del progetto: **Maria Pia Mauro e Nicoletta Curradi**

ORTO: CHE PASSIONE!



indicazioni utili.

Matteo ci ha detto di dividere l'aglio in tanti spicchi e Marco ha pulito il terreno con un piccolo rastrello.

Poi ognuno di noi ha fatto una buca nel terreno, in ogni buca abbiamo messo uno spicchio d'aglio e lo abbiamo ricoperto con la terra.

Abbiamo anche smosso la terra intorno alla menta e al rosmarino che avevamo piantato prima delle vacanze di Natale.



Ciao ragazzi,

oggi è un po' freddo e forse nevicherà, ma noi, nel nostro orto-giardino "Fai da te...", abbiamo ugualmente piantato l'aglio.

Matteo e Marco sono esperti di agricoltura perché frequentano il corso "Progetto Disco" e ci hanno dato le

Matteo ha fatto le foto e ha rimesso a posto gli attrezzi.

Nei prossimi giorni continueremo a sistemare il giardino della nostra scuola di Scandicci, se il tempo ce lo permetterà.

Niccolò Beretti 4 A
Matteo Merciai 4 A
Marco Rogai 3 B
Marco Zenca 1 B

Mi concede un'intervista?



**Ospiti d'eccezione in questo numero per lo speciale interviste:
nella prima, la professoressa Isabella Bonifacio, docente di Inglese,
si presta alle domande di una sua alunna.
Nella seconda, una nota coppia della nostra scuola
risponde ai quesiti intriganti e molto personali che due compagne di classe
hanno elaborato sullo stile delle *Iene*.**

Omnia Ahmed Mohamed intervista Isabella Bonifacio

1) *Quando ha capito che le piaceva l'inglese?*

Avevo otto anni quando una signora inglese venne in città: la scuola propose un corso considerato "straordinario" visti i tempi che erano. Io lo frequentai e mi appassionai a questa lingua: una passione che sarebbe durata per sempre.

2) *Parole sconosciute dalla nostra bocca che ripetendole diventano comuni: la sua può essere definita una vera passione o solo un'attrazione verso l'inglese?*

È nata come attrazione ed è diventata una passione crescendo nel tempo. Non credo ci siano altre parole per definirla.

3) *Lei è innegabilmente ed evidentemente una donna di classe: ma è sempre stata così? Ha mai vissuto periodi di ribellione? Mi dica professoressa, ha qualche scoglio nascosto nelle profondità del suo oceano?*

Sia da bambina che da ragazza, e tuttora, sono sempre stata una persona tranquilla, ma è nella mia tranquillità che ho anche espresso la mia creatività, per esempio giocando a calcio con i miei fratelli e i loro amici e praticando motocross.

4) *Motocross... lei?! Mi dica di più, professoressa!*

Una volta era un grande hobby. Adesso mi limito a seguire mio marito in vacanze su due ruote: l'estate scorsa abbiamo fatto uno splendido viaggio fino in Sicilia: lui guidava e io dietro, a godermi vento e panorami.

5) *La prima volta che è andata in Inghilterra qual è stato il suo impatto con la lingua? Come l'hanno accolta gli inglesi, che hanno la fama di persone snob?*

Avevo diciotto anni quando andai per la prima volta in Inghilterra. L'impatto con la lingua fu terribile perchè la mattina quando ero a scuola andava tutto bene, ma quando ero con il mio gruppo di amici diventava devastante. Invece la seconda esperienza, fatta a ventitré anni, fu molto produttiva ed entusiasmante e mi piacque così tanto che la notte iniziai a sognare in in-

glese! Riguardo all'accoglienza degli inglesi, beh, con me sono sempre stati molto gentili e disponibili.

INTERVISTA INCROCIATA:

VERONICA NOCERA & MARSELA IBRO
intervistano...

GIADA CRISTOFARO & ERJON ORUCI
(prima solo compagni di classe, poi coppia innamorata)

1. Da 1 a 10, quanto siete gelosi?

Giada: 9 E MEZZO!

Erjon: Non c'è un numero da dire quanto lo sono, però lo sono tanto.

2. Le vostre differenze culturali creano qualche difficoltà nella vostra relazione?

Giada: Sì, a volte sì, almeno per me. Per lui non credo: manco se n'è accorto che veniamo da famiglie molto diverse!

Erjon: Secondo me non dovrebbe essere un problema: se si vuole stare veramente insieme non si guarda la cultura.

3. Prima di stare insieme cosa pensavi di lui/lei?

Giada: Prima di stare con lui... mmmmh... quando l'ho conosciuto siamo usciti un paio di volte, ma abbiamo chiuso subito perché non mi interessava molto. Dopo c'è stato un periodo in cui non ci parlavamo e lo odiavo veramente. E poi invece... ci siamo messi insieme! Quindi non so bene come rispondere a questa domanda!

Erjon: A dire la verità non pensavo a niente, anche perché i suoi genitori non volevano che lei stesse con me.

4. Il fatto di frequentare la stessa scuola è una cosa più negativa o positiva per te?

Giada: Per ora è una cosa positiva per me, perché lo posso vedere tutte le mattine e starci insieme almeno un po' durante la ricreazione. Però so anche che, quando arriverà il momento in cui ci lasceremo (se ci lasceremo!!), sarà bruttissimo rivederlo a scuola. Cosa che però non potrò evitare!..

Erjon: Per me è una cosa positiva: così ce l'ho sott'occhio!

5. L'avete mai fatto a scuola?

Giada: Non l'abbiamo mai fatto a scuola!! E non aggiungo altro.

Erjon: Non l'abbiamo mai fatto.

(vorrei anche vedere!!!, n.d.r.)

6. L'esperienza di stare nella stessa classe vi ha unito?

Giada: Sì, è proprio stando in classe insieme che ci siamo uniti e conosciuti meglio: è stato un bell'anno scolastico.

Erjon: Sì, ci ha unito.

7. Lo consigliereste ad altre coppie?

Giada: Certo che sì! Però vedendo altre coppie (e non faccio nomi) mi accorgo anche che non è facile!

Erjon: Lo consigliererei perchè è bello e ti aiuta soprattutto a scuola.

8. Se doveste scegliere tra una serata con gli amici e una serata con il partner, cosa scegliereste?

Giada: Serata in casa, però dipende da molte cose, tipo: dove vanno gli amici, se ci sono i genitori in casa, e che giorno della settimana è! (ahahah!)

Erjon: Dipende dalla situazione, a dire la verità non saprei, dover fare la scelta tra gli amici e la tua partner, è difficilissimo.

9. Che idea avete sulla vita di coppia?

Giada: Che idea? Beh, ovviamente bella! Mi piace sapere che ho sempre una persona al mio fianco che mi sostiene, anche se Erjon molto spesso non lo fa...

Erjon: Che è troppo bello passare tanto tempo con una persona che ti piace veramente.

10. Avete mai tradito il vostro partner?

Giada: No! E ripeto NO! E non lo farò mai.

Erjon: No.

11. Siete mai stati traditi?

Giada: Da Erjon spero e credo di no...

Erjon: Per quanto ne so io, no .

12. Giada, com'è stare con Erjon? / Erjon, com'è stare con Giada?

Giada: Com'è stare con Erjon? Eech, bella domanda.. È FATICOSO, BELLO, INTERES-SANTE, PESANTE E STRESSANTE!

Erjon: Mi piace stare con lei, perché mi capisce, e tutti hanno bisogno di una persona che ti capisce quando hai bisogno.

13. Cosa odi di lui/lei?

Giada: Di lui odio il fatto che non riesca a farmi odiare niente di lui! (ciao eh!?) No, a parte gli scherzi, “odiare” è una parolona, però ci sono delle cose che mi piacciono meno, del tipo che Erjon non riesce a chiedere scusa, anche quando sa di aver sbagliato: è troppo orgoglioso e si preoccupa un po’ troppo di quello che pensa la gente.

Erjon: Non odio niente di lei, solo che mi dà noia ogni tanto, perché è un po’ appiccicosa, non ho tanto tempo per stare con i miei amici.

14. Cosa hai sotto il letto?

Giada: Una chitarra, un cuscino, una borsa da palestra e un topo morto.

Erjon: Cosa dovrei averci?!

15. Pensi di arrivare al matrimonio?

Giada: Certo che penso di arrivare al matrimonio! Mi vuoi far crepare prima!? Di certo non so se ci arriverò con lui... Chi può dirlo?

Erjon: Non penso ancora al matrimonio, perché vivo giorno per giorno, e nella vita ti può succedere di tutto.

16. Può esistere un amore senza sesso?

Giada: Mah, sesso senza amore esiste e si sa bene! Amore senza sesso... sì, può esistere, perché no! Alla fine l’importante è amarsi e rispettarsi: il resto viene dopo.

Erjon: Secondo me il sesso unisce, può anche esistere amore senza sesso, però è difficile, perché stando tanto tempo con una persona, è un piacere farlo.

17. Perché i ragazzi non vogliono storie serie?

Giada: Non lo ammettono, ma le vogliono eccome! E poi ci sono anche ragazze che non vogliono fidanzarsi! Comunque in tutti e due i casi io credo che sia prima di tutto la voglia di fare quello che si vuole, e secondo la paura di soffrire.

Erjon: Perché a questa età i ragazzi di oggi pensano di più al divertimento, non ad avere storie serie, però quando ti affezioni ad una persona, ti diverti pure con lei, passi delle giornate indimenticabili.

18. Cosa credi penserà Giada/Erjon quando leggerà le tue risposte?

Giada: Non lo so, ma credo che mi dirà quello che mi dice sempre: "Come hai risposto!? Tutta dolce... tutta *gni gni!*"

Erjon: Non ho idea di cosa penserà: è un po' strana, lei.

IN CHE MONDO VIVIAMO

RACCONTI E COMMENTI DEI PRINCIPALI FATTI DI CRONACA

RIVOGLIO LA MIA ITALIA!

Concittadini! Mi appello alla vostra indifferenza: non possiamo andare avanti in questo modo. La nostra Italia sta andando allo sfascio: il problema non si risolve facilmente poiché i partiti e il governo in generale promettono, ma non concludono.

Siamo un Paese in declino economico, ma non solo: nessuno svolge il proprio lavoro, ognuno tira solo a fare il suo. Ed è vergognoso! Stiamo perdendo la nostra Italia, i suoi valori, le sue belle tradizioni. Ciò che custodiamo avidamente è lo sporco denaro che non ci basta mai.

La cosa più assurda è che da questa situazione devastante c'è qualcuno che trae vantaggio, ed è la mafia, che può svolgere indisturbata i suoi sporchi affari.

Vogliamo davvero lasciare proliferare questa organizzazione? Le vite dei nostri con-

terranei sono state inutili, la loro scelta di denunciarla, di andare contro perdendo tutto ma inseguendo un sogno e un ideale, per rendere la nostra Italia ciò che un tempo era.

Sono davvero stati vani i sacrifici dei giudici Falcone e Borsellino, preferiamo davvero vivere nell'ombra piuttosto che accendere la luce, vogliamo davvero vivere nell'eterna paura?

Tutti sappiamo che non è uno scherzo mettersi contro la mafia, nessuno lo farebbe, ma l'unione fa la forza! E quando dico "unione" intendo tutta l'Italia, non una parte sola: dobbiamo accantonare i pregiudizi tra Nord e Sud, perché la mafia è ovunque. Questa organizzazione malavitosa si sta espandendo rapidamente perché non c'è nessuno che la ferma.

La mafia ha in mano soldi, droghe, e la vita delle povere persone che hanno catturato il suo interesse.

I giornalisti hanno davvero sbagliato a comunicare che il problema della mafia è solo nel Meridione: non è vero. Questa organizzazione parastatale è nata in Sicilia, ma poi si è estesa e diffusa. Come l'omertà, che al giorno d'oggi è comune, perché molti vedono ma pochi hanno il coraggio

di denunciare fatti illegali come può essere un giro di droga o un palese abuso di potere.

Viviamo perennemente nell'indifferenza, io sono stanca e non resterò anonima: sono il messaggero di un ideale diverso da questo.

Io rivoglio la mia Italia!

E voi?

Lisa Zara 5 A



LO SPREAD QUESTO SCONOSCIUTO

Lo Stato, insieme alle Famiglie e alle Imprese, è uno dei soggetti economici.

La sua funzione principale in economia è quella di fornire (in concorso con Regioni, Province e Comuni) beni e servizi ai cittadini per soddisfarne i bisogni collettivi, quelli che nascono dal fatto di vivere insieme, in società. Inoltre essendo anche il primario organismo politico, lo Stato svolge anche funzioni di coordinamento e di indirizzo per tutta l'economia in generale.

Affinché possa soddisfare i bisogni collettivi, lo Stato si deve procurare le risorse finanziarie da spendere per poter fornire i beni e servizi necessari. La provenienza di tali risorse, come sappiamo, è costituita in grandissima parte dai tributi (cosiddette tasse; dovremmo dire: imposte) dovuti allo Stato da tutti i cittadini che dispongano di ricchezza (reddito, patrimonio) e/o svolgano attività produttive.

Le imposte (I.R.P.E.F., I.R.E.S., I.V.A. e altre) sono la fonte più cospicua delle **entrate** dello Stato.

Ogni anno e da diversi anni gli stati e anche quello italiano, fanno politiche di spesa tali per cui le entrate provenienti da tributi sono insufficienti a coprire le uscite. Tale squilibrio costituisce il cosiddetto **DISAVANZO DI BILANCIO** (Entrate < Uscite) che lo stato cercherà di coprire facendo debiti con coloro che dispongono di liquidità (risparmiatori, e altri soggetti) consegnando loro documenti, titoli di credito, **TITOLI PUBBLICI** (1), impegnandosi a rimborsare il debito alla scadenza (breve, media o lunga) e a pagare i relativi interessi (differenti a seconda della scadenza dei prestiti). L'ammontare di tali debiti, il cosiddetto **DEBITO PUBBLICO**, naturalmente aumenta e si accumula al ripetersi dei disavanzi annuali e crescenti, al mancato rimborso o rimborso parziale dei debiti passati.

Lo stato dell'economia che i telegiornali e i giornali ci illustrano, è molto problematico sia dal punto di vista strettamente economico (capacità di produrre ricchezza, reddito) che da quello finanziario (avere entrate di mezzi finanziari sufficienti). Su quest'ultimo aspetto i telegiornali, i giornali-radio, la stampa ci tengono informati quotidianamente attraverso i "bollettini di guerra" finanziari che raccontano della differenza dei tassi d'interesse pagati dai soggetti economici (Stato, Famiglie e Imprese) italiani per finanziarsi e i soggetti di altri paesi e soprattutto di quelli tedeschi. In particolare evidenziano la differenza fra i tassi d'interesse dei titoli pubblici italiani e di quelli tedeschi.

Ecco, quindi cos'è lo **SPREAD** dei tassi di interesse: *consiste nella differenza tra quanto spendiamo noi italiani per contrarre debiti (il nostro tasso d'interesse) e quanto spende un altro paese, in particolare la Germania (il suo tasso d'interesse)*. Inoltre è molto importante tenere sotto controllo l'andamento di questo spread, cioè la sua variazione da un giorno all'altro.

Quando un paese si trova in **crisi economica** (produce meno reddito, accumula meno patrimonio, ha meno scambi) le **entrate** dello stato si contraggono (diminui-

scono i tributi) e quindi diventano ulteriormente insufficienti a coprire le **uscite**. Quindi ogni anno lo stato si deve procurare non solo le risorse finanziarie per fornire beni e servizi pubblici ma anche entrate per rimborsare prestiti giunti in scadenza e pagare gli interessi maturati sul debito. In momenti di crisi come l'attuale, inoltre, diventa sempre più difficile trovare chi è disposto a fare prestiti e poi ad accordarsi a chi rimborsa i debiti scaduti contraendo altri debiti. La situazione appena descritta comporta comunque il pagamento di alti tassi d'interesse.

In sintesi: disavanzo annuale di bilancio, alto debito pubblico (altissimo quello italiano: 120% del P.I.L.) e crisi economica innescano un meccanismo di altissimo pericolo di fallimento (default) che si traduce in sempre maggiori tassi d'interesse da pagare per avere prestiti.

La Germania (paese leader in area euro) non si trova in questa situazione per cui il relativamente basso debito (80% del P.I.L.), il limitato disavanzo finanziario e la relativamente favorevole situazione economica fanno sì che quando si presenta sul mercato a chiedere prestiti non ha alcuna difficoltà a ottenerli e a tassi d'interesse molto bassi.

La differenza fra il tasso pagato dallo Stato italiano sui B.T.P. decennali e quello pagato sui BUND decennali da quello tedesco costituisce lo **SPREAD** tra i titoli italiani e quelli tedeschi.

Ad esempio: se oggi 6 febbraio lo spread è di 375 punti significa che il nostro tasso d'interesse supera quello tedesco del 3,75% sui prestiti con scadenza a 10 anni (100 punti base = 1%, 375 punti base = 3,75%). Ancora più esplicitamente questo vuol dire che se lo stato tedesco paga gli interessi al 2% il costo del 1° anno è di soli 2.000 € su un prestito di 100.000 €, mentre quello italiano sullo stesso ammontare di prestito di € per interessi ne spende ben 5.750 cioè 3.750 € in più. Se il prestito è di 100 miliardi gli interessi in più sostenuti da noi diventano 3 miliardi e 750 milioni, e così di seguito. (2)

Dunque lo spread ITALIA/GERMANIA è calcolato fra i B.T.P. decennali italiani e BUND decennali tedeschi.

Provo con un esempio a chiarire quanto appena detto.

Ipotizziamo che uno di noi, che riceve 20 euro di paghetta (che può essere paragonato al PIL, Prodotto Interno Lordo) a settimana, vada a chiedere un prestito ad un amico per potersi comprare una cintura che costa, per esempio, 25 euro. La settimana successiva, quando riceverà nuovamente la paghetta, dovrà rendere cinque euro (trascuriamo, per ora, gli interessi che il nostro amico non ci farà pagare). Quindi gli rimarranno 15 euro, ma anche stavolta vuole comprarsi un cd che costa 22 euro; ritornerà dall'amico e gli chiederà 7 euro. Estinto il nuovo debito, la settimana successiva gli rimarranno solo 13 euro, ma stavolta vorrà comprarsi un gioco per la Play Station che costa addirittura 60 euro. Per diverse settimane non potrà saldare il debito, anzi, se

continua a volersi comprare cose con un prezzo superiore al suo "reddito" (la paghetta) dovrà chiedere prestiti crescenti all'amico, per cui si indebiterà sempre di più, fino a non poter più far fronte agli impegni presi. Se torniamo dall'amico con un altro ragazzo il quale ha anche lui bisogno di un prestito ma con una paghetta più alta e comunque con un atteggiamento più prudente verso i consumi eccessivi, l'amico finanziatore, che questa volta, ipotizziamo, chiederà gli interessi per i prestiti che concederà, applicherà un tasso d'interesse diverso. In particolare applicherà un tasso d'interesse meno alto al ragazzo che a noi (ammesso che ci conceda ulteriori prestiti). La differenza fra i due tassi è lo spread il cui livello, come si può capire, dipende dalla maggiore solidità, dalla minore rischiosità del ragazzo rispetto a noi.

Note:

- (1) I Titoli del debito pubblico (cioè i documenti non più cartacei ma ormai elettronici) che lo stato consegna a coloro che gli fanno prestiti sono costituiti da:
 - B.O.T. Buoni Ordinari del Tesoro con scadenza a breve termine (3,6,12 mesi);
 - C.C.T. Certificati di Credito del Tesoro (con scadenza dai 2 ai 10 anni);
 - B.T.P. Buoni del Tesoro Poliennali (con scadenza dai 2 ai 30 anni)
- (2) Il Debito pubblico italiano è circa 1.800 miliardi di euro.

Claudio Battaglini

Classe 3 C

(con la supervisione del professor Gerardo Bria)



IL FATTO DEL MESE:

Nave da crociera affonda al Giglio

All'Isola del Giglio (Grosseto), il 15 gennaio 2012, è successa una grave tragedia navale che per alcuni aspetti ricorda quella molto famosa del Titanic avvenuta circa cento anni fa. Appena ho saputo della notizia mi sono preoccupata per i tanti passeggeri a bordo della nave che erano più di 3000 e provenienti un po' da tutto il mondo. C'erano infatti tanti tedeschi, francesi, statunitensi, spagnoli, croati, russi, austriaci, giapponesi, sudamericani e persone di tante altre nazionalità. C'erano anche tanti italiani, quasi un migliaio. Anche i membri dell'equipaggio erano tanti, più di un migliaio. Ci sono ancora tanti dispersi e il

capitano della nave è stato arrestato perché lo si accusa di aver dato l'allarme in ritardo e di aver abbandonato la nave prima che tutti i passeggeri fossero in salvo. Sembra che il capitano abbia urtato degli scogli vicino all'Isola del Giglio e lo scafo della nave ha subito uno squarcio di oltre settanta metri. Un altro grave rischio è quello ambientale perché la nave potrebbe disperdere una grande quantità di gasolio danneggiando così l'ambiente naturale dell'Isola del Giglio.

Denise Chini
Classe 3 C



Per colpa di un inchino

Nella notte tra venerdì 13 e sabato 14 gennaio, la Costa Concordia, una nave da crociera lunga quasi 300 metri, ha urtato uno scoglio. Il fatto è successo lungo le coste dell'Isola del Giglio, in provincia di Grosseto, perché il comandante per rispettare la tradizione "dell'inchino", non ha seguito la rotta che gli era stata indicata. "L'inchino" è una pratica che viene fatta su tutte le navi della Costa Crociera. Esso rappresenta l'avvicinarsi quanto più possibile alla costa per salutare ed essere salutati dagli abitanti che si trovano sulla terraferma. Si tratta per lo più di una trovata pubblicitaria. Il comandante in questo caso non ha avuto un buon comportamento perché quando la nave si è adagiata sullo scoglio egli ha preso la scialuppa e si è portato in salvo lascian-

do da soli tutti i passeggeri e tutti i membri dell'equipaggio. Dopo un iniziale, lungo interrogatorio, il comandante Schettino è attualmente agli arresti domiciliari. Questa decisione non è stata condivisa dal comandante della Capitaneria di Livorno e neanche dall'opinione pubblica. Le persone a bordo della nave erano più di 4200. Dopo lo schianto ci sono stati morti e ci sono persone ancora disperse, tra cui una bambina di 5 anni di nome Dayana. Un'altra conseguenza di questo grave incidente sarà costituita dal probabile inquinamento ambientale: se i serbatoi della nave non verranno svuotati prima possibile il carburante presente all'interno potrebbe riversarsi in mare provocando la morte di pesci e uccelli.

Sara Indiatì
Classe 2 A

Shoah:

importante conferenza a Firenze per non dimenticare

Giovedì 26 gennaio 2012, presso il Nelson Mandela Forum di Firenze, si è svolto un meeting per celebrare il Giorno della Memoria. Alla conferenza sono stati invitati alcuni sopravvissuti della Shoah e circa diecimila studenti dei vari istituti scolastici della Toscana.

Ad aprire la conferenza è stato Matteo Renzi, sindaco di Firenze, che ha introdotto i lavori con un discorso generale sugli avvenimenti accaduti durante il Nazismo.

A quel punto sono saliti sul palco i sopravvissuti all'Olocausto e, sullo schermo presente in aula, è stato proiettato un video che trasmetteva alcune immagini dei campi di sterminio, e la testimonianza di un uomo chiamato Bruno Shlomo Venezia, uno degli addetti al forno crematorio di Birkenau, il quale ha raccontato un episodio veramente scioccante della sua vita: “Non dimenticherò mai quel neonato che sopravvisse al gas perché stava prendendo il latte dalla mamma [...] ma neppure lui fu risparmiato; morì sotto i colpi di pistola delle SS.”

Successivamente hanno preso la parola Anna e Tatiana Bucci, due sorelle che furono internate ad Auschwitz a soli quattro e sei anni. Esse si sono soffermate sul fatto che vennero tatuate e il loro nome fu sostituito da un numero al punto che la madre doveva loro ricordare come si chiamavano; a tale proposito esse hanno dichiarato: “I nazisti volevano che fossimo solo numeri, e non persone [...] la vita per noi era morte.”

Dopo queste inquietanti affermazioni, i partecipanti sono rimasti colpiti da un'altra terribile testimonianza, raccontata da Marcello Martini, partigiano, che fu catturato a 14 anni e internato a Mauthausen; egli ha rivelato la crudeltà dei Tedeschi e come traevano profitti dalle attività svolte nei campi di sterminio. Un ulteriore importante intervento è stato quello della scrittrice Helga Schneider, figlia di una guardiana del campo di sterminio di Auschwitz, che è rimasta traumatizzata dal fatto che la madre l'abbia abbandonata da piccola per mettersi al servizio di Hitler e da allora, nonostante tutto il male che è stato fatto nel periodo del Nazismo e che la storia ha giudicato, lei è rimasta della stessa idea. Helga non si capacita ancora oggi del comportamento della madre e ci ha fatto capire, attraverso la sua esperienza e le sue parole, che dobbiamo imparare dal passato e a tale proposito ha detto: “Il futuro non ci insegna niente perché ancora non è accaduto, il passato invece sì.”

Ospite d'onore: Abraham Yehoshua, considerato il maggiore scrittore israeliano vivente, forse l'israeliano più conosciuto al mondo. Ci ha parlato del fatto che conoscere il passato non basta per far sì che questi atti di razzismo non accadano nuovamente: “La cultura non basta: nazismo e fascismo sono nati in paesi ricchi di storia, musica e arte.” E allo stesso tempo alla domanda su quale fosse allora il modo per combattere il male se la cultura non basta, ha risposto: “Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te.”



Infine è intervenuto Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana, il quale ha ribadito l'impegno affinché non si verificano ancora, come purtroppo spesso apprendiamo dai giornali, atti di razzismo. Ha fatto riferimento all'uccisione dei senegalesi in Piazza Dalmazia, fatto avvenuto recentemente a Firenze.

La conferenza si è conclusa con la performance di un'orchestra multietnica alla quale è stata affidata la conclusione dell'evento con canzoni e coreografie

per testimoniare che lo scambio fra le culture diverse è possibile.

Sicuramente con questo incontro non avremo risolto il problema del male, ma abbiamo fatto un passo in più per renderci conto che questo è un problema che dovremo risolvere non stando indifferenti quando avvengono episodi di razzismo e violenza e a proposito di questo possiamo dire: il male sta nell'indifferenza di ciò che accade perchè, purtroppo, è un'opzione sempre possibile.

Cristina Amoroso, Irene Casalini, Sara Lucaccini
Classe VBt

Giorno del ricordo 10 FEBBRAIO 2012

Racconti di un Grande Nonno...il mio!!!

Alcune volte mi domando come sia possibile che io, nata a Torino 39 anni fa, possa avere così radicato in me l'attaccamento ad una terra e ad un mare conosciuti durante le vacanze della mia infanzia e poi da adulta durante i miei frequenti viaggi di piacere. Tutte le volte che torno ad Orsera (che oggi si chiama Vrsar) imboccando la strada che mi porta alla marina e intravedendo il mare, lo stomaco si chiude e gli occhi si gonfiano di lacrime, poi la risposta...per quanto abbia viaggiato e vissuto in città diverse durante gli anni della mia vita, Orsera rappresenta le mie radici, la mia storia e la storia della mia famiglia.

Persi mio nonno all'età di 10 anni ma ancora oggi a distanza di 28 anni il suo ricordo vive in me limpido, proprio come i suoi racconti...

"Per sfuggire ai bombardamenti, noi pescatori ci si nascondeva in mare, sotto la barca rimanendo in apnea anche per molto tempo..."

"Al mattino si usciva per pescare, per procurarci il cibo, nel terrore di non riuscire più a tornare indietro....lo stesso terrore che ci faceva chiudere gli occhi alla sera quando si constataba che il tuo vicino di casa era stato portato via dagli slavi e mai sarebbe tornato".

"Noi decidemmo di partire per rimanere italiani, ma passammo per fascisti....noi non eravamo né fascisti, né comunisti...ma solo italiani senza patria".

"In preparazione all'esodo, gli istriani facevano la coda per avere chiodi per chiudere le casse dove avrebbero riposto i propri averi destinati ai magazzini di Trieste, se già si aveva poco, con sé si doveva portare ancora meno".

"Si partì nel gennaio del 1947 a bordo della nave Toscana, ci imbarcammo di sera, pioggia, gelo, silenzio, scialli, ombrelli...stivati come delle sardine in scatola in tre file di cuccette l'una sopra l'altra, centinaia di uomini, di donne e di bambini fingevano di dormire e fingevano di non piangere, tutti resi uguali dallo stesso dolore e dalla stessa paura...tuo papà aveva poco più di tre anni e tua zia neanche 1 anno".

Da mio nonno a mio padre, da mio padre a me, questi e tanti altri aneddoti si sono tramandati di generazione in generazione, raccontati con il cuore in gola e gli occhi lucidi e hanno radicato in me il profondo orgoglio di essere un'esule di II generazione che non vuole dimenticare ma ricordare ed abbattere il silenzio.



L'ADIO

canto popolare istriano
(parole di Arturo Daici)

*I disi che bisogna far valise
che in primavera dovarò pompar
con quatro fazoleti e do camise
e con do brazi che sa lavorar.*

*Se devo andar te voio dir adio,
come sa dir adio un polesan,
a saludarte come un vero fio
che parti, per andar assai lontano.*

*Solo do lagrime,
una per ocio,
e pò in zenocio
questa tera baserò.
Solo due lagrime,
el cor in gola,
mia cara Pola
mi te saluderò.*

*Adio voio dirghe a la caseta
dove che go passà la gioventù,
adio a questa tera benedeta
perchè se vado no te vedo più.*

*Con la coscienza più che mai serena
do robe voio cior per ricordar:
in 'un scartoso un tochetin de' Rena,
in 'na fiascheta un fià del tuo bel mar.*

Solo do lagrime ...

Daniela Velli
coordinatrice dell'area docenti di sostegno

DA LONTANO

RACCONTI DA ALTRI PAESI

Far festa in Cina

La **Festa di Primavera** (春节 春節, *chūnjié*) o **capodanno lunare** (农历新年/農曆新年, *nónglì xīnnián*), in Occidente generalmente noto come **capodanno cinese**, è una delle più importanti e maggiormente sentite festività tradizionali cinesi, e celebra per l'appunto l'inizio del nuovo anno, secondo il calendario cinese.

Quello tradizionale cinese è un calendario lunisolare, così i mesi iniziano in concomitanza con ogni novilunio; di conseguenza la data d'inizio del primo mese, e dunque del capodanno, può variare di circa 29 giorni e viene a coincidere con la seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno, evento che può avvenire fra il 21 gennaio e il 19 febbraio del calendario gregoriano. A partire da questa data, le festività durano **per quindici giorni**, concludendosi con la tradizionale **festa delle lanterne** (元宵节/元宵節, *yuánxiāojié*).

L'origine della Festa di Primavera viene fatta risalire a un'antica leggenda, secondo la quale nei tempi antichi viveva in Cina un mostro chiamato **Nian** (年). Sempre secondo la leggenda, il Nian aveva l'antipatica abitudine di uscire dalla sua tana una volta ogni 12 mesi per mangiare esseri umani; l'unico modo per sfuggire a questo tributo di sangue era spaventare il Nian, sensibile ai rumori forti e terrorizzato dal **colore rosso**. Per questo motivo, sempre secondo la leggenda, ogni 12 mesi si festeggia l'anno nuovo con canti, strepitii, fuochi d'artificio e con l'uso massiccio del colore rosso. I cinesi non hanno paura di nulla e di nessuno!

Generalmente, durante questo periodo si tende a stare in **famiglia**, con visite ai parenti e agli amici più prossimi. Si cerca di vestire il più possibile in rosso, colore propiziatorio e tradizionale, e adornare le case e le strade con oggetti e ninnoli caratteristici.

Nei giorni che precedono l'arrivo del nuovo anno ci si dedica solitamente alla **pulizia radicale della casa**; questo avviene principalmente nel nianerba (年二八), ovvero il 28° giorno del 12° mese. Un detto popolare del Canton recita infatti 年廿八 洗邋遢, ovvero "*pulire via lo sporco al nianerba*". Il gesto di pulire la casa ha il significato simbolico di **spazzare via la sfortuna** dell'anno passato e preparare la casa per l'arrivo della **fortuna** nel prossimo (per questo motivo si evita di spolverare nei giorni immediatamente successivi il Capodanno, per non rischiare di eliminare la fortuna). È pratica comune in molte regioni della Cina addobbare la casa con nastri e ninnoli, di colore rosso, e addirittura riverniciare le pareti con vernice sempre rossa.

Nella sera della vigilia, in ogni famiglia si consuma un **ricco banchetto**, nel quale non manca mai il pesce. In molte zone della Cina sono tradizionali anche gli **involtini** o i **ravioli** di vario tipo.

In Cina, patria della pirotecnica, i **fuochi d'artificio** sono stati un tradizionale festeggiamento del capodanno fin dai tempi antichi. Gli scoppi colorati e rumorosi sono considerati un modo per scacciare gli spiriti maligni, intimoriti dalle luci e dalla confusione.

Una volta erano costituiti da canne cave di bambù riempite di polvere da sparo, oggi i fuochi d'artificio consistono in moderni razzi e candelotti esplosivi. La pericolosità di questa pratica e il loro uso indiscriminato nel periodo delle festività, ha tuttavia portato, in Cina e in altri paesi, a leggi severe che limitano o impediscono del tutto il fenomeno.

Cena della vigilia

Il più importante appuntamento gastronomico durante le festività del Capodanno è la cena conviviale che si svolge la sera precedente l'arrivo dell'anno nuovo. Si tratta di un momento familiare in cui i parenti più stretti si ritrovano - generalmente a casa della persona più anziana - davanti a una tavola riccamente imbandita: può essere per questo paragonato, come concezione, alla cena natalizia cristiana, anche se l'abbondanza e l'opulenza delle portate la facciano più assomigliare al tradizionale veglione del Capodanno occidentale. Le pietanze principali e immancabili sono pesce e pollo. Specialmente il pesce, in molte regioni della Cina, è servito in quantità tali da renderne certo l'avanzo: questo per questioni scaramantiche, in quanto un proverbio popolare recita "*nián nián yǒu yú*" (in cinese semplificato 年年有余; in cinese tradizionale 年年有餘) con il significato di "ci possa essere sovrabbondanza quest'anno", dove il termine "sovrabbondanza", pronunciato *yú*, ha lo stesso suono della parola "pesce" (in cinese semplificato 鱼; in cinese tradizionale 魚; in pinyin *yú*) venendo a formare un gioco di parole.

Pietanze tipiche

Bisogna ricordare sempre che la composizione del menù può variare largamente fra zone diverse della grande Cina. Ma le pietanze più diffuse e famose sono:

- *Luòhàn zhāi* o "delizia di Buddha" (罗汉斋 羅漢齋): è una specie di insalata mista, a base di alghe dette in cantonese fat choy il cui nome suona in modo simile a "prosperità".
- *You jiao* (油角), consumati nell'area di Canton e a Hong Kong, sono ravioli cinesi la cui forma assomiglia a quella di piccoli lingotti, venendo a costituire un augurio di ricchezza.
- *Jiaozi*, sono anch'essi dei ravioli, che possiedono il significato simbolico di "pacchetti" ripieni di fortuna.
- *Nian gao* (年糕), è una torta di riso il cui nome significa "un anno più prospero del precedente".
- Mandarini (橘子, *júzi*) e semi di melone (瓜子, *guāzi*).

Nei ristoranti cinesi presenti in Italia, in occasione del capodanno cinese vengono preparati piatti tipici della provincia di Zhejiang, in quanto la maggior parte dei gestori sono emigrati da tale provincia. Alcuni di questi sono le uova dei cent'anni (da sole o accompagnate dal to-fu), le lingue d'anatra, le zampe di gallina con aceto e coriandolo, gli yuanxiao (palline dolci di riso glutinoso con ripieno di sesamo).

**Zhang Zhou Lei e la fantastica compagine cinese di 2D
(Hu Yongjie, Huang LinHui, Lin Su Qin, Ji Xin Xin, Chen Fang Fang)**

SCIMMIA, PECORA O MAIALE: DI CHE SEGNO SEI?

Lo zodiaco è una parte importante della cultura tradizionale cinese. Esso è formato dai dodici animali del mondo naturale: topo, tigre, coniglio, drago, serpente, cavallo, pecora, scimmia, gallo, cane e maiale. Il 2012 è l'anno del dragone.

Le persone drago hanno una predisposizione particolare a evitare il cattivo: lo fanno servendosi di un paio di calze rosse da indossare e di una stringa rossa da tenere in mano.

È consigliabile anche acquistare biancheria intima rossa per avere fortuna: accadono sempre cose brutte, meglio essere prudenti! Ogni cinese ha il proprio zodiaco: alcune persone sono maiali, altre sono cani! Il mio segno zodiacale è il gallo.

Anche se non è possibile determinare l'origine esatta dei dodici animali, si tratta di una tradizione popolare che diverte molto e che è stata sempre in uso: sono stati gli antichi a lasciarci un valore pratico come un prezioso patrimonio.

Zhu Ru, classe 3A

***JN CORPORE
SAVO***

Rubrica dedicata alla forma fisica e allo sport



Silicon Volley

Crazy volley match 1. Cronistoria umoristico-satirica di un'ora di educazione fisica settembrina a cura del prof. MB. Iconografie evocative da colorista, vere più che verosimili (solo i nomi sono di fantasia).

Bene, oggi cominciamo l'attività di volley, la più gettonata. Palla tanta, ma poco volante: testa in palestra ma braccia e gamba ancora in vacanza. I primi arrivati appena entrati si buttano sulla palla, le altre si accomodano comodamente sulla panca con finta aria distaccata e assente, scannerizzano la situazione in attesa di defilarsi, finché Copertina chiede se può andare in bagno con Trebisonda, interpretandone le esigenze per il principio dei vasi comunicanti.

Qualche timore c'è, del tipo: 'Prof., tra noi delle 2 classi ci conosciamo ancora poco!'. I movimenti sono rigidi, i sorrisi tirati, forse la mente cerca di volare (quella sì), imprecazioni smorzate. Ruggine estiva? Comunque, sospeso l'uso della parola, inizia la danza.

Alcune perline della partita semiseria 'Fuori di Testa' vs 'Sfogatevi Bestie'.

Afrodite non azzecca una boccia. Aloisia per solidarietà va a vuoto con affondi da schermo e sorriso da esposizione gengivale. Attila spara cannonate da obice. Ascona pare una lumaca da corsa. Tanto per citare alcuni dei primi. I restanti 2/6 della squa-

dra, Abbone e Adalberone, sbuffano come locomotive a vapore.

Qualche spaccato degli altri. I pezzi meglio sono i bagher. Caligola: bagher dall'alto a clava, stile Flinstones o gioco della pentolaccia. Melanippa: ricezione ammortizzante-avvolgente: nel doppio airbag. Spartaco: bagher a catapulta. Minosse: bagher a cavatappi incastrato. Carmencita entra a gamba tesa su Cipoldino: cheddolòr!

Risate assicurate. Certe perline sono da incorniciare. Alla prossima, ragazzi.

Funny volley match 2. Una storia c'è se qualcuno la racconta, così continua la cronaca ironica di alcune strampalate partitelle, una bombardata di vitamina U (umorismo) e spiritosaggini.

Genere: demenziale. Durata: abbastanza. Voto: a scelta.

Prima ora. Occhi cisposi, facce deste, pur se addormentate. Voglia di volley, gioco sempre gradito dopo 22 ore d'astinenza. Ma fare le squadre pare il job più interessante, viste lungaggini e indecisioni. Qualcuno pare parcheggiarsi in castigo, qualche altro chiede aiuto al prof., come fosse il babbo che distribuisce i pasticcini la domenica. Meno male che i soliti tizi esplosivi prendono in mano le dita e tra pari e dispari risolvono. Bim-bum-bam: il pensiero viaggia più veloce della luce.

Squadre fatte: 'Acefali' vs 'Bucefali'.

Presentazione dei players (stavolta ci sono pure le riserve).

Team A. Adone, allupato e appiccicato come un perizoma ad Angiolina, cinciallegra adrenalina che gli rende zappate al fulmicotone e zaffate al napalm. Antenore & Agenore: azerbinati, 2 melodie per la stessa armonia. Amilcare: vertebrato gassoso, rigido come uno spastico fulminato, arido temperamento e legnosa rigidità. Ambrogia: ha le convulsioni come una lavatrice.

Aracieli: sorriso a sfera come un cuscinetto, per lei il campo è un quadrato senza an-

goli ma la palla è una sfera con infiniti spigoli. Andronico: risplende come un'ombra, gringo solitario, da sfida agli steccati.

Team B. Babeta: cingoli arrugginiti, fa tremare i suoi e sorridere gli altri. Baldanzo & Balanza: un suono che ti esce dalle orecchie, una voce che ti entra nella gola. Baldovino: detto Mestolo, più paziente di uno che dorme. Barnaba: abitante di Peperonia, ipercinetica infermità e paralisi galoppante. Brighella: mastica lacrime, passa la vita a tenersi in vita. Bertoldo: occhi rovesciati, non distingue pillole da supposte. Babilafolco: ha un cefalo nell'encefalo, tenuto in graticola.

Partita. Vivacità da pomeriggio alle giostre, l'atmosfera si scalda e dal dormitorio immancabilmente s'arriva alla bolgia. Qualche chicca. Alla prima schiacciata fuori bersaglio di Barnaba è già rimbalzato un accidente. Con compassato cinismo, Babeta spara una bordata su Ambrogia, che ancora si dibatte a rotoloni a terra in semiagonia per un salvataggio da sub nel pavimento. Aracieli, allumacata, con la scusa del tuffo (in ritardo) apre varchi nella tuta (vecchia) mostrando che c'è sotto, ostentando la zampetta. Il passionale Adone, riflessi da gattone, va in bambola nel finale, colpito nei 'gioielli di famiglia' s'affloscia afasico finché lancia un acuto da esibizione canora (prima era tra il baritonale e il tenorile). L'ardimentoso Babilafolco, ossa cariate ma capace di lanciarsi nel guano senza paracadute, tira fendenti a padellata che s'abbattono sulla rete. Angiolina pare vada a mosconi e calabroni, ma è appozzata come un pescatore nella tonnara. Brighella, angariato, oscura anche la sua ombra e alla fine del confine gli scappa l'invasione. Si perde il conto ed è impossibile stabilire chi perde e non. Ma conta più lo spettacolo: iniziato da una cassa di sbadigli, ci siamo divertiti un palazzo.

Paradossi

In questi commenti c'è un uso dell'assurdo, sfruttando la magia del linguaggio. I linguaggi naturali (non quelli formalizzati della matematica o dell'informatica) incorrono in paradossi (paradoxon significa 'oltre l'opinione comune'), e possiamo giocare con parole e frasi, realizzando architetture impossibili, poggianti solo su una pseudo-logica o sulla retorica. Ecco alcune freddure costruite sul ragionamento transitivo (il web ne è pieno).

Dio è amore. L'amore è cieco. Steve Wonder è cieco. Steve Wonder è Dio.

Mi dicono sempre che sono un signor nessuno. Nessuno è perfetto. Dunque io sono perfetto. Però solo Dio è perfetto. Quindi io sono Dio. Ma se Steve Wonder è Dio... Io sono Steve Wonder! Acc... Sono cieco!

Quando beviamo troppo alcol siamo ubriachi. Quando siamo ubriachi dormiamo. Quando dormiamo non commettiamo peccati. Quando non commettiamo peccati andiamo in Paradiso. Quindi, per andare in Paradiso bisogna essere ubriachi.

Penso, dunque esisto. Le bionde sceme non pensano, quindi non esistono. Il mio amico dice che è vero perché esce con una bionda intelligente. Ma se una bionda uscisse col mio amico sarebbe scema. Ma pure ammettendo sia intelligente, poiché le bionde intelligenti non esistono, il mio amico non esce con nessuna.

Oggi i lavoratori non hanno tempo di fare nulla. Invece gli scansafatiche hanno tutto il tempo del mondo. Il tempo è denaro. Così, gli scansafatiche hanno più denaro dei lavoratori. Quindi, per essere ricco non devi lavorare.

A che serve tutto ciò? A pensare, giocare con la mente, allenando la capacità di comprensione e astrazione. I contenuti possono essere sciocchi o banali, ma i processi che mettiamo in atto sono intelligenti. Sono esercizi di riflessione, prove di fantasia, immaginazione e rappresentazione. Ho pubblicato di recente un libro di storie di alunni, sui loro (vostri) problemi nella scuola (nostra) in cui, tra i vari strumenti, ricorro anche all'uso di paradossi, antinomie, ossimori. Chi è interessato a sviluppare questi temi o darmi suggerimenti è benvenuto!

**Massimo Barbieri,
docente di Educazione Fisica**

Cronaca di una partita

Prendo i palloni in una vecchia borsa e mi avvio verso il liceo di Scandicci.

Oggi il cielo è strano, sta tirando scirocco da due giorni ma l'aria è fresca e il vento porta qualche acquazzone e qualche sprazzo di luce dai colori incredibili... bellissimo... (ma in scooter scomodo...)

Vedo subito arrivare il trio delle meraviglie: l'esplosiva "Monta", la misteriosa "Casi" e la determinata "Alessia". Hanno voglia di giocare, lo si vede... alcune di loro sono state in mattinata in palestra un'ora a tirarsi pallonate per scaricare la tensione e ora sono pronte e tirate come archetti di violino... (speriamo siano accordati).

Poi il duetto: ternoalotto "Andre" e elastico "Simo"; Andre è tranquillo (e quando mai si agita...), mentre Simo sembra aver ingoiato un gatto e un topo... (e penso tra me: quando mai si calma questo...) anche loro sono scesi a scaricare un po' i fucili in palestra ma il siparietto è stato breve e adesso voglio proprio vedere come se la cavano.. Splendenti come le stelle

d'estate i sorrisi della "Jessi prendotutto" e della "Cate prendetemitutti", illuminano il parquet... e l'energia sale.. "Besy comesonobravo" non vede l'ora (e non solo della partita) e "Reda operaio del volley" pure. Al manipolo di eroi si aggiungono "Fede ricciolistremi" e la "Step reducediguerra".... fermamente intenzionati a combattere fino all'ultimo sangue...

Ok. qualche palleggio, due battute, tre schiacciate e il match ha inizio. I nostri avversari schierano gente esperta: Besy parte bene al servizio e ci dà un discreto vantaggio, ma la strada è lunga. Serie di batti e ribatti e mi rendo conto che la squadra c'è.

Recuperiamo tutto e sfruttiamo ogni azione per fare un punto in più di loro. Andre e Besy perforano come martelli pneumatici. Le Alessie dirigono l'orchestra a perfezione. Reda è il bilancino del gioco: quando la palla si fa velenosa ci mette lo zampino lui e fa scattare il tabellone per noi. La Monta distribuisce adrenalina a raffica a tutta la squadra.

L'alchimia è trovata, il sistema funziona, la squadra gira, il punteggio avanza e con il fiato sospeso assisto alla strepitosa vittoria del primo set. Ci credevo e ci speravo. Ed è successo. Adesso tocca agli altri.

Partono con un discreto vantaggio psicologico ma sono un po' freddi, e gli scandicini non ci stanno a perdere.

Partono le fiondate dei collinari e subito affondano sui timori e le timide reazioni dei nostri. Simo sembra un gatto di marmo per l'emozione, lo cambio con Andre e la squadra riprende a spingere un po'.

Ma Step è a digiuno di allenamenti e le danze e i tuffi delle stelle d'estate non bastano a far quadrare i conti. RiccioloFede lavora in difesa ma si perde un po' in qualche buca del campo. Così alla fine perdiamo. Ma è una sconfitta che fa riflettere: ognuno può migliorare qualcosa...non c'è tempo per filosofie: adesso ci giochiamo tutto nel terzo set.

Ripartono i primi sei, mentre i licenziosi arricchiscono la loro compagine di "8mtdicoscia" che schiaccia e difende come una diavola, insieme al compagno di merende che ha trivellato il nostro giardino in precedenza.

Il match si fa crudo. i nostri lottano su ogni palla, lembi di pelle rimangono sul pavimento, qualche gomito e qualche ginocchio scoprono le leggi dell'impenetrabilità dei corpi solidi, sguardi tesi, sorrisi nervosi... sono forti ma non ci stiamo a perdere...

Cerchiamo ogni modo per difendere e attaccare e alla fine l'orgoglio ci tiene ancora agganciati a loro...

Perdiamo gli ultimi punti, superati di poco nel punteggio ma non nel gioco e mai nello spirito...Bravi ragazzi. Sono fiero di voi.

Adesso come giusto prologo rigiocano gli altri che hanno capito qualcosa dalla lezione di prima. Meno emozione, più concretezza, la squadra si scioglie offre qualche bella giocata per i palati fini e alla fine rende le armi ma risollecata nel coraggio e nelle possibilità.... (negli occhi delusi di ognuno leggo: ci daranno un'altra occasione?....)

Salutiamo e dichiariamo che ci rincontreremo... prima o poi... esco fuori, il cielo è strano, sta tirando scirocco da due giorni, ma l'aria è fresca e il vento porta qualche acquazzone e qualche sprazzo di luce dai colori incredibili...Bellissimo.

Pino Sacchi
docente di Educazione Fisica

L'OSPITE ESTERNO (e misterioso)

*Un mese fa la redazione ha ricevuto questo racconto:
a scriverlo è stato uno studente liceale di Firenze che,
tramite il sito della "Sasseti-Peruzzi",
è venuto a conoscenza del nostro giornalino
e ha espresso il desiderio di potervi partecipare come esterno.
Noi lo ospitiamo molto volentieri, nella speranza che ci omaggi ancora dei suoi scritti e che,
prima o poi, si faccia coraggio e ci riveli la sua misteriosa identità!*

SHERLOCK HOLMES E LA TUNICA BIANCA

Era una mattina soleggiata. Sherlock Holmes e il suo assistente Watson passeggiavano lungo le spiagge nel sud di Creta. Parlavano del più e del meno, quando sentirono, improvvisamente, un grido, proveniente da un piccolo tempio non lontano da loro. Arrivarono sul luogo e videro a terra una tunica bianca insanguinata. Non c'era nessuno intorno a loro e non si spiegavano chi potesse aver lanciato quel grido. Fuori dal tempio trovarono delle impronte molto marcate che facevano pensare che qualcuno avesse portato via il corpo della vittima. Watson però continuava a chiedersi chi avesse lanciato quel grido e continuava a ripetere: "Ma chi ha urlato? Il marito forse?". Holmes scosse il capo: "Era sicuramente l'urlo di un uomo: quello ucciso. La tunica è di un uomo, non di una donna e si può capire che ha cercato anche di difendersi; è evidente dagli strappi lungo i fianchi e sul petto...". Watson si rese conto che Holmes aveva ragione. I due ripresero a seguire le impronte e arrivarono ad una vecchia casa abbandonata. Là, trovarono il corpo immerso in una pozza di sangue. I lividi e i graffi confermavano la teoria di Holmes sulla tentata difesa della vittima. Il detective notò anche dei segni sul collo che gli fecero capire che la vittima era stata soffocata e infine uccisa a coltellate: evidentemente l'assassino voleva essere sicuro di avere effettivamente concluso il suo lavoro. Uscirono subito fuori dalla casa, ma nessuno vide l'assassino, cosa molto strana, dato che intorno a loro c'erano solo campi, nessun nascondiglio.

Quindi Holmes comprese che l'assassino poteva essere nascosto nella casa stessa. Setacciarono palmo a palmo tutti gli anfratti della casa. Alla fine scesero in cantina, ma non c'era nessuno, solo qualche topo e delle anfore rotte. Stavano per risalire verso l'uscita quando gli occhi di Holmes si soffermarono su un armadio. "Guarda là... non vedi niente?" Watson rispose: "Cosa dovrei vedere? Un armadio!". Holmes si avvicinò. C'erano delle impronte di dita sulla polvere a lato dell'armadio e delle ragnatele spezzate. Sherlock chiese a Watson di spostare l'armadio. Watson si affrettò senza capirne il motivo. Ma con sua meraviglia e con un po' di invidia per le solite intuizioni del maestro, si trovò davanti un buco, né grande né piccolo, ma sufficiente per poterci entrare. Il detective con la sua solita calma chiese a Watson di entrarci, il quale un po' impaurito sapeva che non avrebbe potuto dire di no. Mentre Holmes, calmo, fumando la sua solita pipa non dava segno di incertezza Watson ebbe il coraggio di chiedere: "Da solo?" "No! Ti seguo" rispose Holmes.

Entrarono. Era un tunnel buio, tortuoso. Non senza difficoltà arrivarono in fondo e aprendo una botola si ritrovarono a poca distanza dal tempio. Trovarono le impronte dell'assassino che si addentravano nel fitto bosco. "Non c'è speranza, non lo troveremo più" pensò Watson, ma Holmes non dava segni di arresa. Dalle tracce, Holmes comprese che l'assassino zoppicava e che non sarebbe potuto andare lontano. Perciò si mise a correre fino a quando le tracce scomparvero. Dopo qualche secondo arrivò Watson e i due iniziarono a guardarsi intorno, ma sen-

za risultati. Poi Holmes afferrò il braccio di Watson e disse guardando per terra: “Sopra di te! Sopra di te!” Watson comprese al volo e con uno scatto felino si arrampicò su un albero. Vide l’assassino che con un’espressione di arresa gli porse le mani. “Elementare, Watson!” sorrise Sherlock Holmes.

**Siamo davvero
ciò che mangiamo?**

RUBRICA DI RICETTE E GASTRONOMIA MONDIALE



PEOPLE EAT!

**La nostra pirotecnica custode Lorella,
che già nel primo numero del giornalino era stata graditissima ospite
con un articolo personale sulla propria esperienza
di lavoratrice (al mattino) e studentessa (alla sera),
questa volta ci onora con una delle sue prestigiose ricette dolciarie,
in cui è notoriamente specializzata.
Dominata ormai dal dèmone della cultura
e spinta da un congenito sadismo,
ce la scrive però...**

IN LINGUA INGLESE!

This is an easy recipe to make a cake. So, while we are reading this recipe, we are learning English.

We need:

- 6 eggs
- 20 gr of flour
- 20 gr of bitter cocoa
- 1 small glass of rum
- 300 gr of dark chocolate
- 100 gr of butter
- 100 gr of sugar

We must whip the yolks with the sugar and then melt the chocolate with the butter.

- Add the chocolate, the rum, the bitter cocoa and the flour to the whipped eggs.
- At the end you add the whipped egg whites.
- Put the mixture in the oven at 160 degrees for 20 minutes.

While the cake is cooking, we correct English grammar.

Lorella Bardazzi

SACHER TORTE

INGREDIENTI PER L'IMPASTO:

- 100 g di zucchero a velo
- 100 g di burro
- 5 uova
- 150 g di farina
- 1 bustina di lievito di dolci
- 150 g di cioccolato fondente
- 250 g di marmellata di albicocche
- un pizzico di sale

INGREDIENTI PER LA COPERTURA:

- cioccolato 125 gr
- panna 75 cl

PREPARAZIONE:

- Mescolare lo zucchero con il burro fuso e i 5 tuorli d'uovo.
- Montare gli albumi a neve.
- Aggiungere il lievito, la farina e il cioccolato che è stato fuso in un pentolino con qualche cucchiaio d'acqua.
- Dopo aver montato a neve le chiare con un pizzico di sale, incorporate anche queste al composto.
- Mettere il composto in una teglia ricoperta con un foglio di carta da forno e cuocere per 30 minuti a 180°.
- Una volta cotta la torta, lasciatela raffreddare, poi tagliatela a metà in verso orizzontale e farcitela con la marmellata.
- Preparate la glassa sciogliendo il cioccolato con la panna, mettete la torta sopra una griglia e con una paletta spalmate la crema ottenuta fino a ricoprirla perfettamente.

Per la preparazione io c'ho messo più o meno due giorni! Però ricordatevi che... un morso equivale a 100 Kcal. E quindi, come dice la Landi, "un minuto qui (= in bocca), tutta la vita qui (= sui fianchi)". Donne avviate, mezze salvate.

Marta Serretti
Classe 2 D

ANIMAL HOUSE

**SI AGGIUNGE IN QUESTO NUMERO
UNA RUBRICA CHE CI STA PARTICOLARMENTE A CUORE:
IL MONDO DEGLI ANIMALI.
CE NE PARLANO UN INSEGNANTE E UNO STUDENTE.**

Vegetarianesimo

Una scelta etica e sana, quasi edonistica

Da circa quattro anni ho optato per una dieta latte-ovo-vegetariana e dovendo trarre un bilancio di questa scelta, dei pensieri e delle sensazioni sperimentate in questo tempo ne sono davvero molto soddisfatto, gratificato e sempre più convinto tanto da ritrovarmi con malcelato orgoglio a scrivere queste poche righe nella speranza di far proseliti o almeno di far riflettere qualcuno, di lanciare qualche seme tra studenti, giovani e meno giovani. Non perché io mi reputi o mi senta migliore degli altri o voglia sottrarre la bistecca dal piatto di qualcuno, giusto per riflettere con voi. Sicuramente, in altri ambiti o da altre prospettive, anch'io avrò una condotta molto sbagliata o che nuoce agli altri esseri.

Il rischio di sconfinare nel moralismo o nell'integralismo certo incombe e le fette di prosciutto specialmente all'inizio sono state una tentazione non sempre resistibile, ma poi, con il tempo, il gusto cambia, si iniziano ad apprezzare sapori semplici, meno intingoli, e soprattutto ci si riscopre felici di non essere più i mandanti silenziosi o occulti dei maltrattamenti e delle violenze che si consumano ai danni dei nostri amici animali in luoghi infernali quali i macelli. Se qualcuno non avesse mai avuto modo di vedere che cosa succede là dentro, vorrei segnalargli/le il link al documentario "Earthlings" ("Terrestri") che riporto nella sitografia a corredo di questo breve e pretenzioso articolo.

La violenza, l'usurpazione insita nella catena alimentare in natura mi ha spinto ad astenermi dal contribuirvi o alimentarla.

Sì, certo, è vero, la carne e il pesce a volte fanno gola, ma non ci sono forse cose migliori per cui vivere dell'inseguire il mero gusto? E poi vi assicuro che dieta vegetariana non significa come la parola evoca nel nostro immaginario cibarsi di tristi e monotone insalate o gambi di sedano, significa semplicemente eliminare carne e pesce, "tutto ciò che ha un muso" come diceva Paul McCartney, e le cose che rimangono non sono poche; se cucinate con abilità e fantasia sono anche molto gustose! Fidatevi!

"Avete mai visto quanto è bello un vitello?", dice Tiziano Terzani nel video che riporto nella sitografia? Pensateci la prossima volta che addentate un pezzo di carne, pensateci la prossima volta che preparate della carne da cuocere; se defamiliarizziamo per un attimo questo gesto quotidiano gettandovi uno sguardo a distanza, un po' antropologico, si trasforma ai nostri occhi in una vera e propria manipolazione di cadaveri. Che dire degli ossi e dei pezzi di cadavere che galleggiano nel brodo che la mamma prepara tanto amorevolmente per i famosi tortellini in brodo del menù natalizio?

Che dire del mal costume che porta alcune donne per vanità a indossare pellicce di poveri animaletti squartati? Non scorgete un filo di razzismo e discriminazione nei confronti degli animali nell'incrociare per strada una signora borghese impellicciata che porta a spasso il suo amatissimo cagnolino carlino con il cappottino che magari ciba di petti di pollo al forno? Non vi

ravvisate neanche un po' di contraddizione e ipocrisia? Dov'è la differenza tra i visoni e il cagnolino? O tra il gatto che coccolia-

mo e il coniglio che amiamo tanto mangiare ripieno?

Sitografia tra il serio e il faceto:

Tiziano Terzani: <http://www.youtube.com/watch?v=AQ342h2-2zc>

Earthlings, Terrestri: <http://video.google.com/videoplay?docid=7014142368277769502>

Vi ho un po' annoiato? Fatevi due risate con Margherita Hack e il suo accento bello genuino:

<http://www.youtube.com/watch?v=1uTGWx2iZL8>

Non vi ho ancora convinto? Indugiate? Siete titubanti? Guardate un po' chi è o è stato vegetariano:

<http://al.godsdirectcontact.org.tw/vg-vip/query/index.php>

**Professor Ermanno Maggi,
docente di Inglese**

FELIX, FIORENZA E REGINA:

LA MIA VITA INSIEME AGLI ANIMALI

In casa mia, sin da quando sono nato, ho sempre avuto diversi animali, in particolare gatti. Nel settembre del 2008, però, abbiamo preso anche una canina di nome Regina.

La prima gatta, Felix, è tutta nera e ormai ha diciotto anni e mezzo: questa gattina si prese da una signora che abita nel nostro palazzo perché lei in casa sua non voleva nessuna specie di animale e quindi inizialmente aveva pensato di portarla nel giardino di Boboli, che si trova vicino a casa nostra. Fortunatamente un giorno, mentre stavano tornando da fare la spesa, mio fratello maggiore Daniele e mia nonna hanno deciso di prenderla e portarla in casa nostra.

Quando entrò nella nostra famiglia, Felix era talmente piccola che non aveva nemmeno la pelliccia. In compenso aveva la broncopolmonite. La mia mamma e mia sorella Francesca la portarono subito dal veterinario: disse che stava tanto male ma che si poteva provare a salvarla. Con tanto amore e pazienza siamo riusciti a farla vivere e a farla diventare una bella gattina.

Quando nacqui io, la Felix venne subito a scegliere me come padrone: bastava che io piangessi che la Felix correva a rotta di collo per farmi tranquillizzare; oppure, quando ho imparato a parlare, bastava che la chiamassi a voce alta pronunciando il suo nome che, se si trovava su un tetto lontano da casa, iniziava subito a correre e veniva da me a consolarmi. E quando io la vedevo tornare a casa ero sempre molto contento e smettevo immediatamente di piangere.

La nostra seconda gattina si chiama Fiorenza, ha cinque anni, è grigia, molto grassa perché non fa altro che mangiare biscotti, ed è tanto fifona, specialmente se si mette in gabbia quando bisogna portarla dal veterinario per fare il vaccino: una volta in gabbia, dalla paura sembra una gatta finta.

La Fiorenza si è presa nel settembre del 2006 da una signora del gattile perché era stata abbandonata appena nata dentro una gabbia in mezzo a una strada insieme alla mamma gatta e a tutti i fratellini.

Quando si seppe di questa gattina, io, la mia mamma e mia sorella si andò subito a prenderla: quando la vidi, mi fece tanto effetto perché era così piccola che da terra non si vedeva nemmeno.

Infine, nel settembre del 2008 abbiamo preso anche una canina: Regina! È una meticcina, un incrocio tra un maremmano e un golden retriever. Quando la signora che ce la portò ci raccontò di come l'aveva trovata, a me e a tutta la mia famiglia dispiacque moltissimo: se non si fosse presa noi, sarebbe andata a finire nel canile, così decidemmo di tenerla.

Dal giorno in cui Regina è entrata in casa nostra io mi sono subito affezionato: giochiamo insieme ogni volta che posso e non ho nessun compito da fare per la scuola, andiamo a fare le girate insieme in centro. La sera dopo cena, mentre si fa la giratina, vuole stare al pari mio perché ha paura di perdermi e il sabato e la domenica è contenta che io sia a casa per stare di più insieme a me, uscire insieme e farci tante coccole che durante la settimana non posso farle perché sono a scuola.

Bisogna voler bene agli animali. E rispettarli.

Francesco Palagi
Classe 4B

CI VORREBBE UN AMICO

**L'argomento più sentito, il tema più gettonato, la questione sempre aperta:
L'AMICIZIA.**

HO PIANTO

Ho pianto. Ho sempre pianto per qualcosa.

Semplicemente perché esteriormente posso apparire forte, ma internamente non lo sono. Ho iniziato a piangere per qualcosa di serio ad otto anni... Non ho più smesso.

Prima la famiglia, anni e anni dopo c'è stato l'amore. Ora, piango per quello che più mi tormenta e che meno mi aspettavo: l'amicizia.

Proprio quel bene che mai ti dovrebbe far star male, che ti dovrebbe accompagnare nei momenti più belli della tua vita, proprio quel bene... proprio quello per cui mi sto lacerando dentro, perché, sì, rido e scherzo, ma - come si dice - "mi piange il cuore".

Sono sette anni che conosco questa persona, sette anni che siamo come sorelle. Sette anni che non sono infiniti come si crede.

Ci si allontana, una volta per una, come in un gioco da tavola, a causa di futili motivi.

E riavvicinarsi resta difficile, molto.

Ci sono ragazzi di mezzo, nonne presuntuose e scassamaroni (come solo i vecchi sanno essere), e amici che spesso sono gelosi di quel rapporto. Sono persone false, ipocrite... E sono, anzi SIAMO, donne!

Perché si sa che noi donne siamo INVIDIOSE.

Chi l'avrebbe mai detto che un'altra donna mi sta portando via quella sorella a cui manca soltanto il mio stesso sangue nelle vene, per essere tale a tutti gli effetti?

Proprio colei che ha dato cuore e anima, e che l'ha anche chiesto.

Ci sono momenti in cui vorresti piangere, mettere una canzone in loop e correre, ma MAI vorresti parlare.

E ce ne sono altri in cui non vorresti frignare, ma dialogare e basta. Tutto ciò può risultare difficile se le sue orecchie sono disponibili solo per le cuffie del Galaxy, e la mia bocca è portata a essere usata per mangiare e baciare.

Siamo entrambe testarde e orgogliose, ci vogliamo bene, ma io ancora non ho imparato a dividermi per le persone che amo.

Più volte mi è stato chiesto di esserci, di vivere, di non abbandonare quella postazione che mi sono guadagnata con il tempo.

Parlare con lei mi riesce impossibile, ma alquanto facile lo è con Lui. Quindi piango, poi rido quando mi dicono che se è vera amicizia, RESTERA'.

E sento male agli addominali, piango dal ridere, perché sono sempre tutti bravi consiglieri quando non sperimentano sulla loro pelle.

Sarò andata "fuori tema", ma a dirla tutta non l'ho mai iniziato come tale.

Ylenia Caretto
Classe 2 A



PERDERE UN' AMICA MA NON PERDERLA NEL CUORE

Il racconto che voglio fare in questo nuovo numero del giornalino è una storia vera che ho vissuto e parla di una mia amica che ora mi manca tanto.

Dopo un mese dal mio arrivo qui in Italia dal Marocco, nell'estate del 2007, ho incontrato la mia prima amica.

Era una ragazza spagnola, più grande di me di un anno. Era una bella ragazza, sempre con una fascia in testa e un codino lungo.

Io l'ho conosciuta ai giardini vicino a casa mia, quando abbiamo giocato una partita di calcio insieme e ho visto che lei aveva proprio un bel carattere.

Dopo giorni e giorni noi due eravamo diventati grandi amici.

Lei era molto brava a giocare a pallone, infatti mi ha fatto imparare a giocare a calcio.

Io ero arrivato da poco a Firenze mentre lei la conosceva già, così mi ha portato in giro spiegandomi le cose che vedevo per la prima volta in città.

Intanto la nostra amicizia cresceva e lei spesso veniva a casa mia come anche io da lei.

La cosa più preziosa è stata condividere molte esperienze, tra cui iscriversi alla scuola calcio e andare insieme al centro "Gandhi".

Nelle partite di calcio fatte insieme ci passavamo sempre la palla e c'era una forte intesa tra noi.

Finita l'estate, abbiamo iniziato ad andare a scuola, nella stessa scuola media: lei era in seconda, io ero in prima.

Dopo la scuola si facevano i compiti insieme e finiti i compiti si andava agli allenamenti.

L'ho sempre considerata una mia sorella, quella che nella confidenza non ho avuto.

I mesi sono trascorsi ed è arrivata la fine della scuola, un'altra estate, e lei è andata in Spagna per le vacanze.

Aspettavo la fine delle vacanze: strano, non mi era mai capitato.

Settembre arrivò e iniziai ad andare a scuola. L'aspettavo, la cercavo, ma lei non è tornata.

Ogni giorno il desiderio di rivederla si univa alla preoccupazione per la sua assenza.

Dopo un mese, mentre ero ai giardini, ho incontrato suo fratello maggiore e gli ho chiesto notizie di lei. Lui piangeva e io ho pensato che fosse successo qualcosa di grave, infatti dopo qualche minuto mi ha risposto dicendomi: "È morta".

In quel momento ho sentito di averla persa per sempre, non ho parlato e sono andato via trattenendo le lacrime fino a che non sono arrivato a casa nella mia camera.

Dopo aver sentito questa notizia, ho smesso di andare al centro "Gandhi" e a calcio perché mi ricordavo sempre di lei. A scuola non parlavo con nessuno.

Sono passati quasi cinque anni e pensavo di averla persa per sempre.

Oggi invece credo che lei è dentro il mio cuore.

Un ricordo di lei è al mio polso: è una di quelle fasce che portava per i capelli e che mi aveva dato a una partita di calcio.

Non ho mai ritrovato un'amica come lei.

Mentre scrivo, ricordo lei e le cose fatte insieme.

Questo articolo è il miglior racconto che io ho mai fatto nella mia vita fino a oggi.

Ahmen Mohamed detto "MOMO"
Classe 2 A

QUELLA PERFETTA

Penso che di amiche ne abbiamo avute tutte. E la migliore amica, invece?

Io ne ho avute tante, anche troppe, e ogni volta pensavo che fosse lei quella speciale, quella vera, quella unica, quella giusta per me. Quella perfetta.

Quando ne ho avuto veramente bisogno, però, non erano mai lì vicine ad aiutarmi. Erano a pensare ad altro, non se ne preoccupavano affatto. Per questo mi chiedo sempre: che cos'è l'amicizia?

È un sentimento? È uscire sempre insieme, confidarsi i segreti a vicenda? Sinceramente non lo so, e non voglio neanche provare a dirlo perché credo che la percezione di questo legame cambi tra persona e persona, perché alla fine tutti abbiamo un occhio della vita diverso.

Due anni fa ho rotto con la mia vecchia "migliore amica" per una scemenza, però è stata proprio quella scemenza che mi ha fatto capire che non sarebbe cambiata, ma avrebbe continuato a fregarsene di me. In quei giorni c'era una ragazza che era accanto a me a sostenermi, a sorreggermi rendendomi più forte così da farmi riuscire ad andare avanti nella vita. Giorno dopo giorno mi sentivo quella persona sempre più vicina e da quel momento lei diventò LA MIA MIGLIORE AMICA.

Penso che la migliore amica sia quella con cui non provi vergogna di niente, quella persona che anche se arriva con un'ora e mezzo di ritardo e ti trova incavolata nera, con quel sorriso ti riempie il cuore di gioia per cui non puoi far altro che ridere.

È la persona con cui piangi, ridi, soffri, e vivi.

È lei che ti fa sentire sicura di te stessa.

Non posso dire che sia la ragazza perfetta, perché non lo è. Ma è proprio nella sua imperfezione che c'è la sua perfezione.

"Il suo sorriso dolce è così trasparente che dopo non c'è niente, è così semplice e così profondo che azzera tutto il resto che fa finire il mondo" (Tiziano Ferro – *L'ultima notte al mondo*)

C'È UN POETA DENTRO ME



QUANDO LE FOGLIE

Una delle prime cose che notiamo nella vita, anche se bimbi, è l'immagine che ci offrono gli alberi durante le quattro stagioni. Da sempre mi sono domandato perché durante l'anno il colore della vegetazione, soprattutto delle foglie, muta. Non si può rimanere indifferenti alla vivacità che offre la primavera, quando veste di colori valli, campi di grano ancora verdi ma stupendi, e potrei dire delle bianche margherite, dei papaveri, delle viole uniche nella loro piccola ma immensa immagine.

Ma le regine di questo miracolo botanico, secondo me, sono le foglie.

Che cos'è una semplice foglia? Poco perimetro rispetto ad altre vastità, perché il loro fascino non si riduce neanche quando, in un dignitoso silenzio, staccandosi dai loro rami nel momento della loro conclusione, fanno pensare a mille cose. Quindi questo segnalibro del tempo e delle stagioni ci accarezza dentro.

*Tra le alture, o tra i rumori
assordanti, tutte nascono in silenzio,
ma forse anch'esse gemono,
sembra quasi abbiano un'anima
che lenta scorre lungo i ruscelli
della vita.*

*Qualcuna finisce tra le pagine gialle
di un libro, o sopra un camino;
tacciono, ma che sussurri,
nella loro apparente immobilità.*

**Testo in prosa e in poesia di
Nicolò Albano
Classe 2 A**

Itaca

*(dedicata a tutti coloro che stanno per avventurarsi
nel meraviglioso viaggio della vita)*

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze,
i Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere d'incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti – finalmente e con che gioia –
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta,
più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Konstantinos Kavafis

M'AMA NON M'AMA

Spazio riservato ai cuori che battono

**IL VERO AMORE
NON ESISTE SOLO NELLE FAVOLE !**

(ma chi l'ha detto che i maschi non sono romantici?)



Principesse, principi azzurri e il loro “per sempre felici e contenti”: ecco, è questo il punto.

Le persone non credono che esista il vero amore perché partono dal presupposto che esso esista solo nelle favole. Ma io posso affermare che non è così e posso provare che esiste. Sapete perché lo dico? Per il fatto che io, il mio Vero Amore, ce l'ho ogni giorno accanto a me, e posso dirvi che avere questa ragazza ogni giorno al mio fianco mi fa sentire in Paradiso.

Ogni giorno per me è il più felice, il sorriso non mi manca mai, neanche nei momenti tristi, perché lei sa tirarmi su in un lampo, bastano un suo sguardo, un abbraccio e un suo bacio. Ogni giorno il mio amore per lei cresce sempre di più.

Ci aiutiamo l'un l'altra per ogni cosa, condividiamo tutto, dalle cose più piccole a quelle più importanti, a mio parere una cosa meravigliosa, ma ancor più meraviglioso è condividere con lei l'amore e la mia vita.

Ci saranno momenti belli quanto brutti, ne sono

consapevole, ma io credo che, mano nella mano, insieme riusciremo a superare gli ostacoli che la vita ci metterà di fronte. La forza dell'amore che proviamo ci aiuterà.

Credetemi ragazzi: il Vero Amore esiste, pochi alla nostra età ne conoscono il significato, ma a mio parere chi lo conosce sa cosa intendo dire, sa cosa vuol dire sentirsi veramente felici e innamorati come lo sono io ora.

Chi ci crede avrà, prima o poi, il suo “per sempre felici e contenti”.

**Ragazzo Anonimo
(ma platealmente innamorato)**

FORSE (DICO, FORSE) SCRIVERE FA BENE

(monologo, parte I)

Scrivere qualcosa per il giornalino?! All'inizio mi sono sentita spiazzata e impaurita. Non sapevo cosa scrivere e soprattutto di cosa parlare.

In realtà qualcosa di cui parlare ce l'avrei e forse proprio per questo all'inizio mi sono impaurita. Vi starete chiedendo: "Impaurita?! Ma di cosa?". Semplice: ho paura di esternare i miei sentimenti d'amore al ragazzo interessato (soprattutto) o ad altre persone che non siano le mie amiche. E questo può sembrare "normale", ma il problema è che me ne vergogno pure a scriverne!

Eppure non sono una tipa riservata, anzi, è solo che questa cosa... boh, mi mette troppo in imbarazzo, tant'è che a parlarne con le mie amiche, le più fidate s'intende, balbetto, mi sento le guance rosse e non riesco a mettere due parole in croce: praticamente una tragedia.

Ma dàì, in fondo non devo avere timore ad aprire questo mio cuore matto e a esternare questo mio sentimento: l'amore è un sentimento bellissimo, è il motore del mondo, l'essenza della vita, quel non so che di magico che rende tutto più bello.

Cavolo, però: non mi ero mai soffermata a pensare a questo mio "problema" e devo ammettere che scrivere mi è servito. Che sia il primo passo verso un futuro "sblocco"?

Per ora vi ho scoperto questo mio problema. Chissà, magari voi lettori un giorno scoprirete la mia identità!



Momentaneamente Anonima
(forse con un nome, nel prossimo numero)

DILLO A LUCA

Uno studente del nostro Istituto si mette a disposizione per rispondere alle vostre lettere.

OMOSESSUALITÀ? PARLIAMONE!

Heilà! Sono Luca, devo rubarvi cinque minuti alla vostra luuuunga vita, per qualcosa che penso valga la pena leggere. In queste quattro righe volevo proporvi un'idea che mi ronza in testa da qualche mese, una pensata che, per propagarla, credo non ci sia niente di meglio di un giornalino scolastico.

È rivolta a tutte quelle persone che sono convinte di avere un problema emotivo da risolvere e non hanno idea di come comportarsi. Partiamo con la mia ben poco entusiasmante storia.

Ho avuto un'infanzia piuttosto comune: una mamma, un babbo, una sorella da detestare, un coniglio da trascinare per casa, ma da sempre, fin da piccolo, c'era qualcosa di singolare in me. Avvertivo una particolare attrazione verso gli uomini... insolito, no? Ignoravo completamente che alcune persone potessero considerarlo "sbagliato". Ma questo lo appresi solo più tardi, crescendo, fra i banchi delle medie. Appresi anche che tutto ciò veniva definito omosessualità, o più gergalmente "essere gay" (termine che detesto usare, troppo inglese!).

Inizialmente reprimevo questo aspetto di me, fingevo che mi piacessero le ragazze per cercare di uguagliarmi agli altri e convincermi che fosse tutta immaginazione, che non DOVEVA e non POTEVA essere così.

Ma perché una persona dovrebbe rinnegare quel che è in realtà? Mah, sarà perché quando ci si sente isolati e diversi dal resto, quando sappiamo che potremmo essere presi in giro, si preferisce far finta di niente piuttosto che andare incontro al sentirsi soli e di conseguenza bersagliati.

Per fortuna essere omosessuali non porta a tutto questo, cominciate a togliervelo dalla mente. Anzi, nel mio caso, andando avanti con gli anni è diventato addirittura un punto di forza e vorrei che, come per me, lo diventasse anche per voi, dato che non c'è cosa più importante che conoscere e ACCETTARE se stessi.

Per accettarlo, mi è stato molto utile incontrare persone che provavano le mie stesse cose: parlandone con loro e scoprendo che non ero il SOLO, ma che in realtà eravamo in tanti, (SIAMO in tanti) è accaduto che pian piano le sensazioni abbiano iniziato a uscire fuori da sole.

Io, purtroppo, le persone me le sono dovute andare a cercare altrove, ma voglio assicurarmi di star qui per voi, per tendere una mano verso chi ancora, non ha saputo dare un nome a ciò che prova.

E non mi riferisco solo all'omosessualità, ma anche a qualsiasi altra sensazione, possano essere ansia, umore basso, o disagio da inferiorità... tipici di noi.

Vi dirò una cosa: provate a riconoscerlo, ad ammetterlo e prendetevne gioco. Sembrerà strano, ma spesso è sufficiente questo. Sottovalutiamo troppo il potere dell'autoironia: una volta scoperto, sono certo vi sorprenderà.

Ma nonostante tutto ricordo quanto io avessi paura, quanto stessi attento a rivelarlo a qualcuno, o a quanto m'innervosissi quando me lo chiedevano più o meno direttamente.

Per cui vi concedo libertà assoluta, potete benissimo contattarmi da anonimi, anche se solo per qualche domanda. Vi garantisco la massima discrezione.

La mia e-mail comunque é lkas_93@hotmail.it (sì... boh... é ridicola... hahaha!), mentre su facebook mi trovate come Luca Rubini).

Un saluto generale!

Eh, alla faccia delle quattro righe!

Luca

RINGRAZIAMENTI:

La redazione desidera ringraziare di cuore tutti coloro (studenti, docenti, personale Ata e ospiti esterni speciali) che hanno collaborato alla realizzazione del primo e del secondo numero del nostro giornalino; in particolar modo ringrazia **Robert Gacosta** che l'ha personalizzato e ravvivato con i suoi magnifici disegni.

Grazie, anche per questo secondo numero, alla professoressa Anna Maria Doronzo per il lavoro di impaginazione finale.

ERRATA CORRIGE:

La redazione si scusa con gli autori dell'articolo uscito nel primo numero e intitolato *Da voi come si dice? (rubrica di gemellaggio linguistico)*, per aver dimenticato di inserire i loro nomi alla fine della scheda istruttiva e divertente da loro realizzata. Si tratta di **Mirgen Nasa ed Erjon Oruci** (classe 3C), che anche in questo numero hanno fornito il loro contributo per la seconda parte della scheda linguistica, in cui sono ormai diventati specialisti. Grazie ragazzi!